



Silvia Gentile  
**RESTERÒ CON TE**

**romanzo**

**A tutto c'è un limite,  
tranne che all'amore.**

# Il libro

HAILEY SMITH E' UNA DICIASSETTENNE CON LA PASSIONE DELLA MUSICA E STUDENTESSA DI UNA PRESTIGIOSA ACCADEMIA DI ARTI MUSICALI LONDINESE. L'INCONTRO CON TYLER ROBINSON, UN RAGAZZO TANTO AFFASCINANTE QUANTO COMPLICATO, SI RIVELERA' ESSERE L'INCONTRO CHE LE CAMBIERA' LA VITA. LEI, DETERMINATA, AMBIZIOSA, A VOLTE INSIKURA E DAL PASSATO BURRASCOSO, SI CHIUDE NEL SUO MONDO CON I SUOI AMICI E ASPIRA DI ARRIVARE ALL'UNIVERSITA', MA – NONOSTANTE CIO' – E' UNA RAGAZZA SVOGLIATA. LUI E' IL CLASSICO BAD BOY: ARROGANTE, APATICO MA ANCHE ATTRAENTE, CHE IN POCO TEMPO RIESCE A CONQUISTARE IL CUORE DI TUTTE LE RAGAZZE DELL'ACCADEMIA. MA CON HAILEY E' DIVERSO: LEI SCEGLIE DI OPPORRE RESISTENZA E QUESTO METTERA' A DURA PROVA L'EGO SCONFINATO DI TYLER, CHE COGLIERA' LA PRIMA OCCASIONE PER GIOCARE CON I SUOI SENTIMENTI. TRA I DUE SI INSTAURA UN RAPPORTO DIFFICILE DA GESTIRE, MA DIFFICILE NON VUOL DIRE IMPOSSIBILE. ALLORA, LA DOMANDA CHE SORGE SPONTANEA E'... DUE PERSONE DEL TUTTO DIVERSE MA NEL PROFONDO SIMILI, POTREBBERO AVVICINARSI O RESPINGERSI? GLI OPPOSTI SI ATTRAGGONO, MA QUESTO SARA' TUTTO DA VEDERE. L'AUTENTICA SUSPENSE E LA CAPACITA' DI COINVOLGERE EMOTIVAMENTE IL LETTORE CARATTERIZZANO IL PRIMO DEBUTTANTE ROMANZO DELLA SCRITTRICE **SILVIA GENTILE**.

# L'autrice

SILVIA GENTILE E' ITALIANA, FIN DA BAMBINA LE E' SEMPRE PIACIUTO RACCONTARE E PARLARE DI SE' ATTRAVERSO PERSONAGGI IDEATI DALLA SUA FANTASIA. DESIDERAVA UNIRE SCRITTURA E MUSICA: LE SUE MAGGIORI FONTI D'ISPIRAZIONE. ALLA FINE CI E' RIUSCITA.

"RESTERO' CON TE E' IL PRODOTTO DI UN PROGETTO AL QUALE STAVO LAVORANDO DA QUALCHE TEMPO, E CHE FINALMENTE SONO RIUSCITA A PORTARE A TERMINE. TRA I DUE PROTAGONISTI NASCE UN RAPPORTO IN BILICO TRA L'AMORE E L'ODIO. LA STORIA TRATTA PRINCIPALMENTE DI VICENDE ADOLESCENZIALI, CHE COINVOLGONO IN PARTICOLAR MODO IL PUBBLICO GIOVANE. SONO SODDISFATTA DI QUELLO CHE HO REALIZZATO: NONOSTANTE LA SCUOLA, LA FAMIGLIA, GLI AMICI E LA VITA DI TUTTI I GIORNI, HO SEMPRE TROVATO UN'ORETTA AL GIORNO PER SCRIVERE DI HAILEY E TYLER: DUE ANIME DESTINATE A INCONTRARSI. UNA STORIA DA LEGGERE TUTTA D'UN FIATO, E DA GUSTARE FINO ALL'ULTIMO."

Silvia Gentile

# RESTERO' CON TE



A tutto c'è un limite, tranne che all'amore.

Proprietà letteraria riservata © 2016

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi , avvenimenti e luoghi citati sono invenzioni dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi o persone esistenti o esistite è puramente casuale.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'autore.

## Prologo

E' difficile trovare un equilibrio quanto il mondo va sottosopra. Un passato burrascoso, un padre assente, l'insoddisfazione dell'essere single, la perdita della persona più importante della mia vita mi portano a essere demotivata. Mia madre Isabelle è morta durante la sua carriera musicale, quando io avevo otto anni. Un mal di testa straziante, un frastuono che rintroneva nel cervello come il suono di un tamburo e una crisi di nervi: è tutto ciò che ricordo di quella sera, quando seppi dell'accaduto. E mi sembra di provarlo anche ora. Ma, per fortuna, quando hai le persone adatte al tuo fianco, il male si fa da parte. Clare Gomez e Megan Edwards sono le mie migliori amiche. Le ho conosciute al primo anno all'accademia di arti musicali Royal Shines (la scuola che frequento), e da quel periodo le cose sono iniziate ad andare finalmente per il verso giusto. Prima ero sola, come lo sono sempre stata, ma loro hanno saputo darmi un incentivo valido per non arrendermi e non abbattermi al primo insignificante impedimento. Clare è una ragazza con la testa sulle spalle e da noi è considerata la tuttofare del gruppo, solo che a volte parla troppo. È bionda, discretamente alta, ha occhi verdi e corporatura mingherlina. Megan è bassina, ha i capelli ricci e castani, e gli occhi marroni. E' una ragazza fantastica e dolcissima. Con lei ho costruito un rapporto basato soprattutto sulla fiducia, è come un punto di riferimento per me, e so che potrò sempre contare sul suo appoggio. Per quanto riguarda i maschi, Dean Greenwood è il mio migliore amico. Ha un ciuffo biondo che gli cade direttamente sul viso e lascia intravedere i suoi abbaglianti occhi color verde smeraldo, ed è molto alto. Mi ha accolta meravigliosamente dal primo giorno che mi sono presentata all'accademia, non mi scorderò mai del nostro primo incontro: io ero in mensa, seduta da sola, lui mi si avvicinò, con un gesto strambo si presentò e iniziò a parlarmi di tutto quello che gli passava per la testa in quel momento. Mi parlò soprattutto dell'accademia, poi della sua famiglia, della musica e di tanto altro. Mai ci fu giorno più spassoso. Infine ci sono Caleb e Brandon Parker e Jared Howard. I primi due sono fratelli, e – oltre alla musica – entrambi hanno la

passione del basket. Non a caso sono alti almeno uno e ottanta. Uno è moro scuro e l'altro castano chiaro. L'ultimo citato è il simpaticone del gruppo, dagli occhi grigi e i capelli castani (in estate magicamente diventa biondo). La sua capacità di far ridere è direttamente proporzionale al numero di studenti nel mondo che odiano la matematica: un mito, in poche parole. Riesce sempre a comprendermi senza bisogno di tante spiegazioni, è incredibile l'intesa che abbiamo. E' sufficiente un'occhiata – anche di un nanosecondo – e ci capiamo al volo. Ho la fortuna di aver conosciuto persone fantastiche, amici d'oro. Sanno ascoltarmi e prendere atto di ciò che dico; sanno suggerire l'alternativa migliore, qualsiasi sia la circostanza; sanno come farmi sorridere quando un sorriso è l'ultima cosa che sono in grado di sfoderare; sono capaci di farmi ricordare un minimo particolare che mi era completamente sfuggito; di stressarmi fino a quando non riescono a farmi sputare il rospo; di rianimare un pomeriggio spento; di assistermi sempre, non solo quando ne ho più bisogno.... Per farla breve, non potrei chiedere di meglio.

Mio padre Milton è un commercialista, viaggia spesso, e questo – in passato – ha contrastato notevolmente il mio percorso artistico, tanto che in una delle scuole che ho frequentato, i miei compagni mi avevano soprannominato "vagabonda" per via dei miei continui spostamenti. Odiavo quel nomignolo, però avevano ragione. Sei anni fa siamo definitivamente tornati nella mia città natale: Londra. Ricordo poco della mia infanzia, ma quel poco è stato unico. Tutto attorno a me rievoca ricordi indelebili. Il rapporto con mio padre non è dei migliori: difficilmente riesce a capirmi, sembra appartenere a un mondo inconsueto e profondamente distinto dal mio.

Uno degli obiettivi che ho prestabilito – e intendo portare avanti – è di seguire l'università, e spero vivamente di riuscire a conseguire questo traguardo. Fin da bambina ho sempre sognato di riuscire a ottenere un buon titolo di studio, e ci tengo al mio avanzamento scolastico.

A scuola non sono una secchiona, studio al punto giusto. La materia in cui eccello è canto. Quando impugno il microfono mi sento un'altra. Prendo le vesti di una ragazza totalmente diversa, che io stessa non riconosco, e riesco a distinguermi dalla folla. Forse quella ragazza è... Semplicemente me stessa. E' come se la mia voce riuscisse a convertire ciò che prima mi intimoriva in qualcosa davanti alla quale sono immune. Mi sento invulnerabile, indomabile.

Comunque, devo ammettere che anche nelle altre discipline non sono da meno. Me la cavo, insomma.

Questo è l'ultimo anno all'accademia. A maggio avrò gli esami, e porteranno un cambiamento drastico nella mia vita: indicheranno il mio percorso lavorativo, la strada da seguire per garantirmi un futuro. Pertanto non vanno assolutamente presi alla leggera.



La sveglia suona e realizzo che è cominciata una nuova giornata e una nuova settimana. Inutile dire che non ho dormito l'intera notte: il nervosismo fa parte di me, e il mio compagno disagio arriva proprio nei momenti meno opportuni. Ripartono gli studi, e francamente non so se ridere o piangere. Certo, rivedo gli amici di vecchia data e ritorno all'accademia: uno dei luoghi più magici al mondo, se non anche all'universo. Però, se farvi ritorno significa rinunciare a serie TV con tanto di popcorn e patatine, preferisco restare sul divano a oziare.

Mi sento sconfortata al solo pensiero di dover lasciare gli amici, nonché le persone più comprensibili che abbia mai conosciuto. L'avventura sembra agli esordi, e invece tra nove mesi non li vedrò più. O forse sì. Dopo gli esami ognuno intraprenderà la propria strada, e dubito fortemente che abbiano tempo da concedere a me. Esistono i mezzi, lo so, ma in ogni caso non sarà lo stesso.

Mi alzo da letto intontita e scendo in cucina per fare colazione con yogurt, frutta fresca, the verde e biscotti fatti in casa, preparati da mio padre. Solitamente al mattino lui esce presto per il lavoro, e a stento ci salutiamo. Mi reco nel bagno per lavarmi, e poi passo velocemente la piastra nei capelli per renderli leggermente più ondulati, come piacciono a me. Mi trucco con correttore, mascara ed eye-liner. Ma in realtà io non so truccarmi, combino solo pasticci su pasticci. Me la cavo con le poche – anzi pochissime, a tratti nulle – conoscenze che ho acquisito osservando mia cugina truccarsi. Non guardo tutorial di make-up su youtube, mi annoiano. Preferisco guardare video di musica, dove i protagonisti raccontano la loro esperienza e le prove alle quali sono stati sottoposti prima di giungere a tanto successo. Ma ritorniamo a noi. Mi vesto prendendo i primi indumenti che mi capitano aprendo il guardaroba, non mi importa di abbinarli bene. Sono una persona disordinata, eppure nel mio infinito disordine riesco a

trovare tutto, persino gli oggetti più insoliti. Indosso una t-shirt bianca con il simbolo dell'infinito e sopra una camicia celeste e nera a quadretti, acquistata di recente. Sotto, dei pantaloni di jeans e per finire le mie amate Vans. Sono pronta. Scendo le scale e mi dirigo verso la porta.

L'aria al mattino è così pulita, depura i polmoni. E' come assaporare la libertà sulla propria pelle. Per questo mi piace andare a scuola a piedi, anche perché non dista molto da casa mia e mi fa bene passeggiare. Mi piace sfogarmi camminando, e penso penso e penso. Sono una persona che ama riflettere su qualsiasi cosa, viaggio spesso con la mia fantasia. Sono una sognatrice, credo che questo si sia capito. Arrivo davanti alla mia cara vecchia accademia, è un edificio arancione chiaro e immenso circondato da un enorme cortile.

Io faccio parte del corso A. L'accademia ha tanti spazi: c'è il piano bar; la sala di canto, musica e recitazione; due palestre; la sale esami; la mensa; la segreteria; la biblioteca; il campo da tennis e da calcio, e molto altro. Di particolare rilevanza è lo sport, che è congiunto a tutte le discipline che abbiano a che fare con danza.

Cammino verso il cancello e noto i miei amici da lontano che – ovviamente – sono già arrivati. Come al solito ho fatto tardi. Avevo progettato di scrivere un libro dal titolo "Io e la mia amica puntualità", e ora che ci ripenso non sarebbe male come iniziativa.

«Ragazzi!», esclamo correndo verso di loro. Mi sono mancati tantissimo e ogni attimo in più che trascorre temo che possa essere l'ultimo.

«Hailey!», esclama Clare a sua volta. Li raggiungo e li abbraccio.

«Voi dovete raccontarmi quello che stavate bisbigliando.», dico con il fiatone.

«E se non volessimo dirtelo?» ridacchia Dean.

«Be', mi arrabbierei di brutto» replico ironica.

«Comunque nulla di che, le solite cose» aggiunge Megan.

«Parlavamo del fatto che io ero impaziente di ammirare il tuo sorriso meraviglioso. A parte gli scherzi, è ricominciato l'inferno.» dice Jared, strappandomi un sorriso.

«Allora, passata bene l'estate?» chiede sorridente Caleb.

«Abbastanza, anche se ho trascorso la maggior parte del tempo a studiare. Ho ripassato l'intera serie di esercizi di Lauren e la sessione di Marie. Tu sei riuscito a rimorchiare Caterine?»

Caterine è la cotta storica di Caleb, ma lui – non so per quale contorta ragione – non riesce a farsi avanti.

«Sono sempre intrappolato nella friendzone, niente da fare. Cambiamo discorso. Cos'hai intenzione di fare dopo l'accademia?» chiede.

«Frequenterò l'università, ma non lo so ancora di preciso. Dopo la laurea mi piacerebbe lavorare, all'estero possibilmente.»

«Ti invidio perché hai le idee chiare.» dice Dean.

«Be', ho ancora qualche dubbio, non sono completamente sicura. Ma poi si vedrà, non voglio pianificare il futuro.»

«Hai ragione.», replica.

«Hailey è il vulcano più pericoloso e imprevedibile del territorio.» scherza Jared, suscitando la risata di tutti.

«Sapete che quest'anno la prof Christal ha rinnovato look?» dice Jared. Christal è la nostra coordinatrice, è una donna elegante ma abbastanza semplice e stento a credere che sia cambiata.

«Ma va! Quella non va mai dall'estetista, non ci credo manco morta. E poi tu come fai a saperlo?», ribatto ironica.

«Incredibile ma vero. E' amica di mia madre, e quest'estate è venuta a farci visita. Discutono di argomenti di moda, e parlano della loro adolescenza: le solite conversazioni da donne vissute. Se non ci credi guarda con i tuoi stessi occhi.», replica.

Mi volto e vedo una donna vestita benissimo, indossa un vestito nero e bianco abbastanza lungo, degli orecchini blu cobalto lunghi e i capelli biondi e più corti rispetto a come me li ricordavo.

E' bellissima, davvero. Però è irriconoscibile.

«Hai visto? Te lo dicevo io.», ribadisce Jared. Io lo guardo incredula.  
«Se è così devo chiedere consiglio al suo parrucchiere e fissargli un appuntamento, sembra un'altra persona.» – ribatto io.

«E che fisico!» esclama Clare.

«Già» aggiunge Megan. Dopo poco il campanello suona e ci dirigiamo nella nostra classe.

«Buongiorno ragazzi.» esclama sorridente il prof James. Lui insegna danza ed espressione del linguaggio del corpo.

«Buongiorno professore.» risponde la classe in coro.

«Finalmente ci rivediamo dopo una lunga pausa. Spero che vi siate riposati durante l'estate perché vi avviso che ci aspetta un anno molto intenso, e non sto scherzando. Ora cominciamo la lezione. Sapete che il primo giorno non vogliamo sovraccaricarvi di lavoro, anche perché dobbiamo prima riprenderci dall'estate che ci ha fatto diventare tutti un po' più pigri. Dico bene?» la classe annuisce.

«Bene. E' per questo che oggi ho deciso che non terremo una lezione vera e propria, ma ci eserciteremo e ripasseremo un concetto fondamentale. Cominciamo col precisare che per lo spettacolo previsto a fine anno metteremo in pratica tutta la teoria appresa e organizzeremo diverse uscite didattiche, una è già stata approvata: faremo visita al museo di città e conosceremo artisti contemporanei e non. Verificheremo le vostre conoscenze e abilità in materia dividendovi in gruppi e assoggettandovi a svariate prove. Cominciamo dalla definizione approfondita dell'argomento. La danza moderna può essere anche etichettata come "nuova danza", ed è fortemente in contrasto con il ballo classico, le cui origini sono remote. Fu teorizzata dal francese François Delsarte di cui assegnerò la tesina ad uno di voi. Ha cominciato a prendere forma a partire dal XIX secolo in contrapposizione al balletto classico accademico. E' stata definita come danza libera, vista la grande varietà di movimenti che si possono adottare durante un'esibizione. Ma adesso vi chiedo – alla base di ciò – sapete dirmi

per quale motivo – secondo voi – veniva principalmente eseguita in luoghi poco frequentati?»

«Perché doveva lasciare più spazio ai balletti classici?» rispondo io sperando che la risposta sia giusta.

«Esatto Smith, andiamo bene. Però non è tutto. Sappiamo che la danza moderna comporta sempre movimenti lineari secondo proporzioni dettagliate. Quello che voglio sapere è: potrebbe anche prevedere un movimento quasi del tutto innaturale del corpo?»

«No, la danza moderna è piuttosto libera, ma ciò non toglie che i movimenti vanno seguiti in base a dei criteri stabiliti accuratamente e in maniera precisa.» rispondo tutto d'un fiato.

«Eccellente, Smith.» sorrido.

«L'abbigliamento è –come sapete– quello classico e di base che comprende body e calze per le ragazze. Per quanto riguarda i ragazzi, si possono indossare pantaloni elastici da abbinare con le tute, messe a disposizione dalla professoressa Jasmine. Perciò, ora vi chiedo di andare a cambiarvi.» noi facciamo chiesto e ci rechiamo nei camerini.

«Che palle» sbuffo infilando le calze.

«Non poteva risparmiarci? Ha tutto l'anno per massacrarci di lavoro.» sbotta Megan, raccogliendo i suoi lunghi capelli in una coda accurata.

«Boh, forse non ha una vita sociale» aggiunge Clare, indossando il body.

«Macciao bellezze!» esclama Jared divertito.

Noi ci voltiamo di scatto e urliamo.

«Ehi! Non è permesso entrare nel camerino delle ragazze!», lo rimprovera Clare.

«Ma che modi sono questi?!» mormora Megan.

«Non fate le raffinate! Volevo solo sapere a che punto eravate, noi abbiamo quasi finito.» replica ridacchiando.

«Abbiate pazienza, anche noi abbiamo quasi finito. E ora vattene.», ribatte Clare guardandolo con uno sguardo fulmineo.

«D'accordo», dice tornando nel camerino dei maschi.

Dopo un po' ritorniamo in classe.

«Bene, ora che siete tutti pronti, cominciamo. In piedi, è ora di esercitarci.» ci avviciniamo alla staffa e ascoltiamo le indicazioni.

«Eseguiamo esercizi di riscaldamento nello spazio attraverso sequenze sempre più varie e complesse. Tali esercizi serviranno come rafforzamento dei muscoli addominali e del dorso. Tutto è finalizzato al movimento completo del corpo.» noi eseguiamo.

«Ora eseguiremo le cadute al suolo che vi ho mostrato l'anno scorso, e che domani ripasseremo anche con la coordinatrice, ovvero: cadere e rialzarsi in maniera scattante con la massima scioltezza, velocità, e controllo totale del corpo, seguendo con regolarità il ritmo.»

«Non va bene! Dovete essere rapidi!» ci rimprovera.

«Prof, scusate se abbiamo ancora la testa sotto l'ombrellone, lei è sveglio e pimpante a differenza nostra» replica Jared. Noi ridiamo.

«Non c'è niente da ridere. Mio caro, dovrete sapere che qui il nostro motto è lavorare fino allo sfinimento. Siete la classe più sfaticata dell'accademia.» biasima.

«Lo prendiamo come un complimento» aggiunge Caleb.

«Ritorniamo a fare le persone serie. Chi è in vena di scherzetti può comodamente uscire dall'aula» a volte mi assale il pensiero di uscire davvero.

«Signorina Gomez! Le chiedo più attenzione. Si alza il braccio sinistro, non quello destro»

«Mi scusi, non l'avevo capito» mormora Clare.

«Adesso ripetiamo il Jazz Drag; il Cat Walk e la caduta a terra con le ginocchia e con il bacino. Tali allenamenti approfondiscono e analizzano l'equilibrio dell'individuo singolo, portando un miglioramento soprattutto nella fluidità del movimento. Per ripetere gli esercizi potete visitare il sito della scuola e accedere alla sezione destinata agli studenti, in cui la nostra coordinatrice vi mostrerà tutto ciò che dovrete fare.»

Sono passata in biblioteca per prelevare dei libri che mi servivano per teoria teatrale, dobbiamo prepararci su Shakespeare, Eduardo de Filippo e Victor Hugo: biografia, storia, opere e citazioni celebri. Tra tre settimane abbiamo la prima prova. Ora sto uscendo da scuola. Deconcentrata e distratta dalla musica proveniente da un'aula, mi scontro con qualcuno e mi cadono i libri. Sbadata che non sono altro. Non mi smentisco mai. Faccio per raccogliarli, ma noto che qualcuno mi ha preceduto. Alzo lo sguardo e incontro due grandi e profondi occhi marroni che infondono insicurezza. Mi sembra quasi di specchiarmi dentro. Appartengono a un ragazzo alto, dal ciuffo bruno e spettinato. Indossa una t-shirt nera che copre una buona parte delle braccia, e degli jeans sempre neri strappati. Ha un piercing sul naso e riesco a intravedere il tatuaggio di una rosa e quello di un aereo sul braccio destro. E' stupendo, anche se ha un aspetto inquietante.

«Non ti hanno insegnato che bisogna prestare attenzione quando si cammina?» contesta con voce roca, e mi porge i libri con uno sguardo fulmineo. In questo momento vorrei essere altrove.

«Grazie e... scusa, ero sovrappensiero.» dico imbarazzata.

«La prossima volta stai più attenta. Se succede di nuovo, quei libri te li calpesto anziché raccoglierteli.», mormora con un tono freddo che non mi piace per niente. Ma come si permette?

«Sì, scusami davvero, non era mia intenzione...» replico cercando di scampare la situazione. L'aspetto tenebroso di questo ragazzo mi lascia sconcertata, non posso negarlo.

«Bene» mormora.

Noto che ha un altro piercing, sull'orecchio, è disgustoso.

A interrompere la situazione scomoda è lo squillo del suo telefono. Ha una suoneria rock fracassante che a tratti mi avrebbe spaccato i timpani, ma per fortuna risponde in tempo. Poi imposta il vivavoce.

«Tyler, cazzo, muoviti a venire. La tua ragazza sta andando su tutte le furie.» lo rimprovera una voce maschile. Sembra piuttosto inquieto. Come sottofondo sento un'altra voce, stavolta femminile. A causa della gran confusione non capisco esattamente cosa stia dicendo, e riesco a udire solo qualche parolaccia. Che gente.

Inoltre, ho appena scoperto che il tizio che ho di fronte si chiama Tyler.

«Sto arrivando, abbiate pazienza.» sbuffa Tyler acidamente. Si vede che l'educazione e la calma non sono il suo forte. Io resto lì a guardarlo, non sapendo bene cosa fare. Come devo comportarmi? Me ne vado? Non mi sono neanche presentata, ma comincio a pensare che avrebbe dovuto farlo lui, visto come mi ha trattata.

Attacca la telefonata e va via, senza neanche degnarmi di uno sguardo, o salutarmi per correttezza. Questo tizio deve avere il cervello fuso.



Lo guardo andar via, ha il passo svelto. Dopo un po' mi ricompongo e me ne vado anch'io, e cerco di archiviare l'incontro.

Sono in camera mia, fisso il soffitto cercando di trovare la motivazione per studiare. Oggi proprio non mi va, mi ero abituata alla routine estiva. Accendo il pc che non uso da un po' e mi collego su Facebook. Clare ha postato una foto che ritrae me e lei insieme, la scattammo l'anno scorso a Disneyland Paris, lo ricordo come fosse ieri. Ci eravamo concesse una vacanza insieme alla nostra comitiva. Mi manca quel periodo di libertà, quando gli esami non erano la nostra preoccupazione, e lo studio era meno intenso. Metto like e continuo a controllare la home.

Sono a scuola, finalmente all'ora di ricreazione. Non ne potevo più. Christal può essere cambiata esteticamente, ma caratterialmente è rimasta la stessa di sempre. Riassumendo: non la smette di parlare neanche se la pagano. A tratti mi sarei lanciata dal balcone per la noia.

Siamo in mensa.

«E così hai scontrato uno studente che si è comportato in maniera arrogante con te» riassume Megan, dopo aver attentamente ascoltato ciò che le ho raccontato in merito al ragazzo.

Altro che archiviare l'incontro, non riesco a togliermelo dalla testa.

«Esattamente. Era ricoperto di piercing e tatuaggi, un vero schifo... Ma vi assicuro che era proprio bello» spiego seria e sognante al tempo stesso, mentre addento il mio panino alla mortadella.

«Ora provo a cercarlo» dice Clare. Su Facebook abbiamo il gruppo dell'accademia, e ogni studente vi è iscritto.

«State scherzando? Più che gente figa, a me sembrava uno scalmanato.»

«Hai detto che si chiama Tyler, giusto?» chiede Clare.

«Tyler Robinson!» esclama Clare. Io e Megan ci avviciniamo a lei per guardare le foto. Non ne ha molte, e la maggior parte sono selfie.

«Oddio, è bellissimo. Come hai fatto a non svenire?» chiede Clare trasognata, scrollando le sue foto. In una è in giardino, in un'altra si trova

davanti un campo di calcio, e le restanti sono scattate in una camera (presumo sia la sua). E' meraviglioso. Ehi coscienza, vorrei ricordarti che non può piacermi uno arrogante come lui, e che – cosa importantissima – è fidanzato.

«Non lo so» rispondo dopo un po'.

«E' proprio figo», commenta Megan.

Mentre le mie amiche venerano Tyler, mi accorgo che nella biografia c'è scritto che frequenta il corso B. Sbianco. Lo sapevo.

Il corso B è seguito da ragazzi indisciplinati, pericolosi e che vivono in quartieri malfamati. Rimango allibita.

«Hailey?», dice Clare riportandomi bruscamente alla realtà. Sobbalzo.

«Sì?»

«Che succede? Ti vedo spaventata» chiede.

«E' che... ho letto che fa parte del corso B»

Clare e Megan sembrano impassibili. Credo sia dovuto al fatto che io sono meno abituata a tutto questo, perché mio padre mi ha raccomandato fin dal primo anno di non rivolgere la parola alle persone appartenenti a quel corso. Li ho sempre evitati, le poche volte che li ho incrociati. In un certo senso mi aspettavo che Tyler fosse uno di loro, ma averne la conferma è stato scottante.

«E quindi? Il fatto che ti abbia incontrata è un punto a tuo favore.» commenta Megan sgranocchiando le patatine.

«E perché mai?»

«Be', presumibilmente rientra nella categoria degli studenti popolari. Un giorno potresti far parte anche tu del club della gente figa, non si sa mai...»

«Spero stiate scherzando. E' stata la prima e l'ultima volta.» ribatto con la massima serietà.

«Fai come vuoi, ora cambiamo argomento. Stavo pensando che potremmo organizzare un nuovo torneo di volleyball.» propone Megan.

«In effetti non sarebbe male come idea» replica Clare.

«Sì, dai. Mi ci vorrebbe per scaricare lo stress da studio.» mormoro.

«Allora, dopo scuola andiamo a prenotare la palestra?» chiede Megan guardandoci.

«Ci sto» dico.

Sto ritornando in classe e mentre cammino, incrocio lo sguardo di Tyler. Cosa ci fa lui qui? Gli passo davanti facendo finta di niente e sperando fino all'ultimo che si sia dimenticato di me. Le altre ragazze cercherebbero di farsi notare, io voglio solo morire. E' con altri due ragazzi: entrambi tatuati come lui e con un abbigliamento dark. Uno ha un ciuffo castano chiaro ordinato e fissato con del gel, l'altro è bruno e riccioluto.

Hanno un'aria un po' meno raccapricciante rispetto a Tyler.

«Ma guarda chi si rivede, la ragazzina sbadata e indifesa! Come mai da queste parti?», dice ridacchiando insieme ai due ragazzi. Provo a ignorarlo invano. Devo rispondergli.

«Potrei farti la stessa domanda, questa è la sezione del corso A» sbotto aggiungendo un pizzico di freddezza nell'espressione.

La mensa ha i tavoli divisi in base ai corsi.

«Mettiamo in chiaro una cosa: le persone popolari hanno l'accesso a tutto. Possono assumere il completo controllo su qualsiasi luogo, cosa o persona, e non ti consiglio di schierarti contro di noi.» allora è davvero popolare, ora la cosa inizia a farsi seria.

Assumo un'aria alquanto impensierita.

«Tranquilla, non era per intimorirti, ma è giusto mettere in guardia le anime ingenuie che non sanno minimamente a cosa potrebbero andare in contro. Alla prossima angioletto.» dice con un ghigno malefico, come se per lui fosse una cosa normale parlare in maniera così brusca alla gente che incontra in giro. "Non lo sopporto", penso tornando in classe.

Domani alle sedici e mezzo giocheremo il primo match del tabellone. Fortunatamente il professore ci ha permesso di organizzare il torneo nonostante la scuola sia cominciata da poco.

Io sarò in squadra con Estrella, Marie, Britney, Clare e Megan come ogni anno. La squadra avversaria sarà composta da Valentine, Theresa, Juliet, Margaret, Rosalinda, Alexia.

Sono distesa sul letto. Mi arriva una notifica da whatsapp. Numero anonimo.

**Xxx:** Ciao...

**Hailey:** Chi sei?

**Xxx:** Mi conosci...

**Hailey:** Conosco tante persone.

**Xxx:** Be', io sono la più importante

**Hailey:** Non capisco.

**Xxx:** Lo capirai. Ma forse l'hai già capito. Io ci tengo a te, più di quanto tu possa immaginare. Forse un giorno ti accorgerai di me... Chissà...

**Hailey:** Ti dico di no.

**Xxx:** E' solo questione di tempo, ora devo staccare

Numero sconosciuto, ultimo accesso alle 21:30.

Chi sarà mai? A quest'ora hanno ancora voglia di scherzi? Mi è già capitato di ricevere messaggi del genere, e la cosa mi inquieta. Non sono mai riuscita a scoprire chi sia, magari solo qualche coglione dell'accademia che non ha niente da fare e vuole divertirsi sparando numeri a caso.

Ripenso a quel ragazzo e a quel suo modo di fare così enigmatico e indiscreto, e mi raggomitolo tra le coperte nella speranza di riuscire a prendere sonno.

Oggi abbiamo la prima partita e l'agitazione inizia a farsi sentire. Sono nervosa non tanto per la partita in sé, ma per il fatto che sugli spalti ci sarà un pubblico, e questo mi mette incredibilmente in soggezione. Dall'inizio la timidezza era al culmine, poi con il tempo ci ho fatto l'abitudine, ma un minimo di impaccio è rimasto. Verranno anche i ragazzi. Raccolgo i miei lunghi capelli spettinati in una coda abbastanza disordinata, mi strucco e indosso la tuta. Preparo la borsa con tutto ciò che può servirmi: vestiti di ricambio, trucchi, salviettine profumate e specchietto. Finisco di allacciarmi le scarpe e infilo la felpa. Now I'm ready. Fuori il tempo è nuvoloso, ma non penso che pioverà, perciò decido di non portare l'ombrello, sarebbe troppo ingombrante.

«Con determinazione e ambizione, ce la faremo!» annuncia Estrella.

«Alleate nel bene e nel male!» esclama Marie.

«A prescindere!» aggiunge Britney.

«Tutte per una, e una per tutte!» diciamo all'uniscono sciogliendo il cerchio che avevamo unito.

«Tutte in campo, ragazze!» esclama Anne, la nostra allenatrice indiscussa.

«Vi daremo del filo da torcere!»

«Ride bene chi ride ultimo, sfigate!»

«Vi consiglio di non montarvi troppo la testa, finireste per cadere!» urlano le nostre nemiche, con il solo intento di creare irresolutezza in noi. Odio le persone vanitose, e quelle lì ne sanno qualcosa di vanità. L'arbitro fischia e finalmente la partita inizia. I nostri amici ci guardano da lontano, con persuasione. È il turno di Estrella, sarà lei a battere per prima. Rosalinda ha ricevuto in bagher, noi muriamo. Alexia si prepara a rispondere schiacciando. Decidiamo di schierare un centrale, un opposto e due schiacciatori per facilitare il gioco. Primo punto nostro. Palleggio e schiacciata di Britney. Bagher di Rosalinda, alzata di Megan. Tocca a me battere. Ace. Il pubblico, composto da circa trenta persone, applaude. Per

un po' tutto fila per il verso giusto, fino a quando non incrocio lo sguardo intenso e cupo di Tyler. Lo riconoscerei tra mille. Non posso credere che sia qui. Lo guardo di sottocchi, ma lui non sembra ricambiare lo sguardo. Cerco di concentrarmi sulla partita con scarsi risultati. Me ne resto lì, rapita e affascinata da lui... E non mi accorgo che una pallonata sta per arrivarmi dritto in faccia. Faccio per scansarmi, ma fallisco cadendo e battendo forte la testa. Non faccio neanche in tempo a rendermene conto che tutte le mie compagne e le ragazze della squadra avversaria corrono verso di me preoccupate, e Anne va a prendere del ghiaccio. Stringono un cerchio intorno a me.

La vista si offusca.

«Hailey!»

«Stai bene? Vuoi un po' d'acqua?»

«Ma a cosa pensavi?»

«Hailey, va tutto bene?»

L'assordamento è tale da non farmi riconoscere le voci delle mie compagne, e annuisco solamente. Mi alzo stordita e loro mi aiutano a sedermi sugli spalti. Estrella mi porta dell'acqua e io bevo a piccoli sorsi. Riacquisto una leggera lucidità, ma continuo a sentirmi la testa pesante. «Tranquilla, sta per arrivare Anne con del ghiaccio», mi rassicura Britney. Anche i ragazzi ci raggiungono.

«Hailey! Ma che hai fatto?» esclama Dean preoccupato.

«Niente, mi sono distratta...», dico quasi sussurrando. Non ho molta forza per parlare.

«La solita maldestra» parlotta Caleb.

«Vi sembra il momento?», rimprovera Brandon.

«Hailey, santo cielo, ci hai fatto prendere un bello spavento!» esclama la nostra allenatrice, correndo verso di noi con una busta contenente del ghiaccio. Lei non ha figli, e considera noi come delle figlie. E' una donna buona e gentile, la adoro. Me lo porge, io la ringrazio con un sorriso debole e poggio il ghiaccio sulla fronte. Ho un sussulto per l'impatto che ha il freddo con la pelle, ma poi mi ci abituo gradualmente.

Il dolore si attenua un po'. Nel frattempo, cerco di individuare Tyler tra la folla e noto che sta ridendo con i suoi amici (spero che non stia ridendo di me), e ha lo sguardo fisso sul cellulare. Non pretendo che si preoccupi per me, ma per rispetto potrebbe anche evitare di dimostrarsi così strafottente. Nonostante ci sia d'aspettarselo, il suo disinteresse continua a irritarmi sempre di più. L'allenatrice mi chiede come va, e io le rispondo che sto leggermente meglio. Le mie compagne sono state così carine ad aver deciso di rinunciare alla partita per me.

«Spettatori, siamo dispiaciuti di informarvi che il match è sospeso a causa di un infortunio.» comunica il giudice di sedia.

Il pubblico va via, tranne alcune persone che rimangono nella palestra per chiedere informazioni, e Tyler che continua a ridere e scherzare con i suoi amici. Perché è ancora qui?

Dopo qualche minuto trascorso a parlare con i miei amici, decido di tornare a casa, sono sfinita e ho un bisogno urgente di precipitarmi sul divano e dormire fino a stasera. Ho la testa ancora dolente. Saluto gli altri ed esco dalla palestra insieme a Dean che si è offerto di accompagnarmi a casa con la macchina. Sono troppo stanca per camminare. Gli altri, invece, sono rimasti a scuola.

Sta piovendo incessantemente.

«Aspettami qui, faccio una corsa.» dice Dean, correndo e bagnandosi. Mi siedo su una panchina davanti all'uscita di scuola e decido di cazzeggiare al telefono mentre aspetto. Dopo poco, sento il rumore di un clacson. Dean è stato veloce. Ma quando alzo lo sguardo, vedo Tyler al volante di una Mercedes Benz classe B. Tiene i finestrini aperti (ma con quale coraggio?!), la musica ad alto volume, e al suo fianco c'è una ragazza bionda. E' carina, ha dei lineamenti proporzionati e almeno non ha la pelle tempestata di quegli orripilanti tatuaggi.

«Oh, poverina. Ha battuto la testa e l'hanno lasciata sola!», dice con un ghigno beffardo. Mi rendo conto che ha assistito all'infortunio. E' stato doppiamente stronzo. La ragazza ride con lui. Ha una risata altamente seccante che stona con il suo aspetto aggraziato. Be', non tanto

aggraziato... Se si tratta di quella ragazza volgare che ho sentito quando Tyler era al telefono.

«Veramente sto aspettando un amico.» ribatto con il tono più autoritario e distaccato di cui sono capace. Ma deludo le mie aspettative, mostrando una voce stridula.

«Che amico insolente, l'ha abbandonata! Attenta a non bagnarti che poi ti ritrovi con la febbre a quaranta!» ribatte divertito, e se ne va.

Fino a prova contraria l'unico insolente è lui. E poi Dean non mi ha abbandonata, è solo andato a prendere la macchina per evitare di farmi fare la doccia: cosa che sicuramente lui non farebbe mai per una ragazza, visto il suo carattere di merda.

Il mio lato da persona paziente mi suggerisce di ignorarlo, e di far finta di niente. Il mio lato da stronza, invece, vuole che gli dichiari guerra. Sono ancora indecisa su quale tra le mie due personalità ascoltare, ma qualcosa mi dice che devo scegliere la seconda.

Dopo poco arriva Dean con la sua Citroen. E' bagnato fradicio.

«Ho fatto presto?», chiede sorridendo.

«Certo!», dico ricambiando il sorriso e salendo in macchina. Per il tragitto abbiamo parlato della partita, mi ha consigliato alcuni rimedi naturali per alleviare il dolore alla testa, e ha detto che per qualsiasi cosa lui è disponibile ad aiutarmi. Per questo, e per un'infinità di altri motivi, è il mio migliore amico. Apro la porta di casa, e mi butto a peso morto sul letto. Al diavolo lo studio. Voglio solo riposare.

La mattina successiva mi accorgo di avere un bernoccolo sulla fronte, ci mancava solo questo. Lo copro con una fascia, per evitare che i simpaticoni di turno mi prendano in giro.

«Quindi ti ha preso in giro davanti alla sua ragazza?» chiede Clare.

«Sì, ma non sono sicura che fosse la sua ragazza. Non so perché si comporti così con me. Non ne posso più della sua sfacciataggine.»



«Bisogna dire che questo ragazzo è davvero scorbutico, da quello che mi racconti. Un giorno vorrei conoscerlo da vicino, mi sembra un tipo misterioso.» dice Clare con occhi sognanti.

«Non farti troppe illusioni, fa pur sempre parte del corso B» replico.

«Ma non bisogna fare di tutta l'erba un fascio, magari lui è diverso dagli altri. Non puoi giudicare senza conoscere.» spiega Megan.

«Hailey, come stai?» chiede Dean raggiungendoci. Insieme a lui ci sono anche Brandon, Jared e Caleb.

«A parte il bernoccolo antiestetico, bene. Grazie mille.»

«Vedrai che nel giro di pochi giorni sparirà. Comunque, di che parlavate?» chiede Brandon.

«Niente di particolare, parlavamo di un ragazzo.» rispondo.

«E di chi?»

«A voi che importa?» chiede Megan.

«Non possiamo saperlo?» ribatte Caleb.

«Conosciamo tutta l'accademia, di qualsiasi studente si tratti sapremmo dirvi qualcosa su di lui.» spiega Jared.

«E va bene. Tyler Robinson» dice Clare.

«Cosa!?» replica Brandon spalancando la bocca.

«Quel tipo ha 19 anni, è stato bocciato l'anno scorso perché ha sabotato lo spettacolo di fine anno nella sua classe, è svogliato e risponde male a tutti, esclusi i suoi amici o le persone a cui tiene particolarmente. Mi raccontò di essere stato lui ad aver danneggiato l'auto della professoressa Elisabeth e di aver lasciato un cumulo di mozziconi di sigarette fuori scuola. Un delinquente... insomma, non è proprio il massimo.» attesta Caleb.

«Sul serio? Be', non mi stupisco più di tanto, dopotutto c'era da aspettarselo.» dico, un po' incredula.

«Allora è vero che quelli del corso B sono tutti così. Nessuna eccezione.» commenta Megan.

«Già...» suggerisce Jared.

«Lo dicevo io! » replico.

Dopo qualche minuto gli altri si allontanano per andare a mensa, tranne me, che devo riportare dei libri in biblioteca. Sto per andare, ma noto che Dean rimane inebetito e mi fissa, anziché raggiungere gli altri.

«Che c'è?», chiedo muovendo su e giù le mani davanti ai suoi occhi per riportarlo alla realtà.

«Pianeta Terra chiama Dean Greenwood!»,

«Scusa, ero stregato dal tuo fascino.» spiega.

«Da dove emergono queste parole così... dolci?» si rabbuia. Cos'ho detto di male?

«Oh, è bello sapere che credi che io sia dolce. In quanto a te... Ci sono tante cose che non sai, Hailey...», replica immalinconito.

«Non capisco.» è tutto ciò che riesco a dire. A cosa è dovuto quest'improvviso sbalzo d'umore? Un attimo prima, quando c'erano gli altri, era vispo. Ora c'è qualcosa che lo turba, riesco a presagirlo. Vorrei solo scoprire cosa, e la curiosità diventa sempre più possente, ma forse è preferibile non chiedergli nulla.

«Niente, è meglio che tu non lo sappia ora. A presto.», dice facendomi cenno di saluto e andandosene. Sono confusa.

Quella notte...

Mi trovo in un luogo debolmente illuminato e ho perso quasi del tutto il senso dell'orientamento.

«Non capisco perché continui a evitarmi.» sussurra una voce misteriosa. E' una figura alta, ma nel buio non riesco a riconoscerla. Una presenza abbastanza sconcertante. Eppure la voce non mi è nuova.

«Chi sei?» chiedo agitata, con un filo di voce.

«Dovresti saperlo. Non posso credere che tu possa pensare questo di me. Non immaginavo mi sottovalutassi tanto.»

«Di cosa stai parlando? Vuoi dirmi chi sei? Cosa vuoi da me?», ribatto urlando a squarciagola.

«Lo sai già.» mormora per poi allontanarsi e lasciarmi sola, con dubbi e incertezze.

«NON CI CAPISCO NULLA!» esclamo svegliandomi di scatto e in preda al panico.

«Era solo un incubo» penso tra me e me. Il respiro torna regolare e il battito del cuore rallenta. Dopo qualche minuto sento dei passi salire le scale, è mio padre. Si avvicina all'uscio. Strano che si sia preoccupato, di solito a lui non importa niente di me. Ci trattiamo come estranei, soprattutto da quando la mamma non c'è più. E' diventato un uomo chiuso, diverso da come me lo ricordavo.

«Va tutto bene?», chiede assennato.

«Sì, era un incubo...» dico mostrando calma.

«D'accordo, allora buonanotte», mi saluta.

Dopo il tedioso rumore del cigolio della porta che si chiude, il silenzio torna a regnare in casa.

Ci troviamo tutti fuori scuola, tranne Caleb che è tornato di corsa a casa per sbrigare una faccenda importante insieme ai suoi genitori, e Brandon che aveva appuntamento con Rosalinda, ovvero la sua ragazza. Insieme a noi c'è anche Kerr: amico dei ragazzi, alto, bruno e sfaccendato. Non c'è quasi mai a scuola.

Le poche volte che viene, cazzeggia.

Stiamo decidendo per stasera. Non voglio proprio restare a casa, e per di più è da molto che non mi svago con i miei amici di sempre.

«Stasera potremmo andare a vedere Città di carta» propone Clare esuberante.

Mi scappa un gridolino di gioia. Città di carta è uno dei miei libri preferiti, e l'ho letteralmente divorato nel giro di una settimana. Questo renderà tutto più divertente, perché solitamente nei film cambiano tante cose rispetto al romanzo originale.

«Dobbiamo assolutamente vederlo. Quest'estate volevo andarci, ma ero troppo occupata, e inoltre ho speso i soldi che avevo messo da parte per un nuovo ipod. Quello vecchio era andato praticamente in tilt, e la batteria si era bruciata.» appiano.

«Perfetto, allora. Tu che ne pensi, Clare?»

«Anche per me va bene. Non l'ho mai visto, ma sapete che di qualunque film si tratti io sarò dei vostri.» dice lei.

«Oh, ti assicuro che non te ne pentirai.» aggiungo.

Mi brillano gli occhi. I film romantici (insieme ai libri) sono il mio punto debole, anche se non ho mai creduto nell'amore vero. Le poche esperienze che ho avuto sono state storielle da poco, durate al massimo quattro mesi, e con ragazzi per i quali non provavo niente di concreto, se non un sentimento abbastanza banale di affetto. Mi fermavo all'aspetto fisico e mai alla personalità, perché avevo paura di innamorarmi e ne ho tuttora.

«Non sarà mica uno dei film romantici che piacciono a voi ragazze», commenta Jared annoiato.

Dean è taciturno. Vorrei tanto sapere cosa gli passa per la testa.

«Puoi benissimo non venirci, se non vuoi, non siete obbligati a partecipare all'iniziativa.» ribatte Megan.

«Io ci vengo solo perché sono curioso di sapere quali nauseanti e smancerose frasi si diranno i protagonisti.» mormora Jared.

Non posso evitare di ridere.

«Ehi, non prendere in giro il fenomeno mondiale di John Green, scrittore e blogger statunitense, nonché mio idolo incontrastato.» sbotta Megan.

«Ma tu non eri una fan sfegatata della Rowling?» mormora Kerr.

«Lo sono, però anche John non scherza.» contesta ironica.

«Se lo dici tu» aggiunge lui.

«Ho letto la trama su Wikipedia e pare abbastanza noioso, ma siccome stasera non ho impegni, ci sto. Però la prossima volta andremo tutti a vedere Star Wars» parlotta Jared.

«Uno di quei film dove si prendono a botte e lanciano missili in un pianeta lontano e sconosciuto o scatenano la terza guerra mondiale e tentano di salvare la Terra? No, mi dispiace, ma non ci tengo.» ribatte Clare. Dean continua a fare scena muta.

«Siete delle irrispettose di prima categoria. Noi ci sacrifichiamo, e voi ci ripagate così?» borbotta Kerr.

«Non fate i bambini, vi prego.» replica Megan.

«Allora, chi viene?» chiedo.

«Tutti vengono, no?» aggiunge Megan guardandoci come a dire "Vero che stasera verrete? Se rifiutate, potete ritenervi già morti."

«Sì» rispondiamo all'unisono.

«Dean?», chiedo, ormai stufo del suo ammutolimento. Non capisco perché è così... Assorto e assente.

Lui trasalisce.

«Eh?! Che c'è?»

«Ma non ci stavi ascoltando? Stavamo parlando del film di stasera. Tu vieni?» chiedo ancora più arrabbiata di prima.

«Scusatemi, stavo pensando ad altro. Comunque sì...» replica impacciato.

Poi aggiunge: «Vi passo a prendere tutti stasera, allora?»

Dean ha già la patente, è maggiorenne perché ha fatto la primina.

Annuiamo.

«Ma sia chiaro che sarà la prima e l'ultima volta che guardo un film d'amore» puntualizza Kerr con tono autoritario.

«Scemo, ci divertiremo. E poi c'è sempre una prima volta.» obietto cercando di convincerlo.

«Sono molto diffidente, Hailey...» dice.

«Avvisate anche gli altri» aggiungo.

Non molto lontano da casa mia c'è un parco pubblico, ma di solito durante la settimana il pomeriggio non c'è quasi nessuno. Ci vado quando voglio rilassarmi, oppure quando mi sento confusa, triste o particolarmente stressata... ed è proprio così che mi sento ora. Prendo una felpa ed esco. Penso a Dean, a quanto è strano negli ultimi giorni... io ci tengo a lui e non voglio che stia male.

Mentre formulo tali riflessioni, mi tornano in mente quegli occhi marroni... Di Tyler. Perché sente l'esigenza di prendermi in giro davanti ai suoi amici e alla sua ragazza? Dopotutto non gli ho fatto niente, e non ha motivo di comportarsi da altezzoso con me... Spero solo di non vederlo più, e che si scordi di me. Non ci siamo mai visti prima di qualche giorno fa, frequentiamo corsi diversi e lui mi sembra anche decisamente irascibile. Non vorrei dare un giudizio senza conoscerlo, però mi ha dato l'impressione di essere uno dai gusti sofisticati, e non è proprio il tipo di amicizia che cerco.

Francamente non ho mai osato sfiorare neppure lontanamente l'idea di stargli simpatica o di diventare sua amica. Fa parte del corso B, è una specie di criminale, e questo non posso darlo per scontato.

Senza contare che ho già degli amici, pochi ma onesti e VERI. Non ho bisogno di uno squilibrato bisbetico e azzardato.

Camera mia è in subbuglio. Tutto sparso ovunque. Mia madre diceva sempre che – quando si è in confusione – automaticamente anche la nostra stanza diventa un caos totale, e aveva proprio ragione.

Che donna saggia...

A momenti mio padre dovrebbe rientrare, e – se si accorgesse di questo putiferio – plausibilmente mi rinfaccierebbe la mia incapacità di mantenere l'ordine. Mi rimbocco le maniche e rassetto. Spero che si intrattenga un po' di più alla riunione. Prendo i vestiti, li piego e li sistemo nell'armadietto accanto alla scrivania; raccolgo una pila di fogli cascata sul pavimento a causa della mia illimitata distazione; pulisco lo schermo impolverato del telefono; riordino i quaderni; aggiusto le mie foto sulle mensole; snodo i fili intrecciati del computer e dispongo in maniera ordinata i trucchi nella trousse. Apro uno scaffale per mettere a posto alcuni peluche, e scorgo diversi libri che mi ricordano l'infanzia. Decido di prenderne uno in particolare. Non appena scopro che si tratta del mio vecchio diario – dalla copertina rosa monocolor e stracciata per metà – una lacrima percorre il mio viso. Mi torna in mente tutto, ogni piccolezza, niente e nessuno escluso. Mi faccio coraggio, lo apro e incomincio a scorrere con gli occhi le parole. Leggo a voce bassa, con il cuore che martella intensamente, pare voler demolire la cassa toracica. E' trepidazione mescolata a malinconia...

“Undici marzo.

Caro diario, mi chiamo Hailey Smith, ho 10 anni e vengo da Londra. Viaggio sempre con il mio papà, ci dobbiamo spostare spesso per il suo lavoro, e io lo devo seguire. A scuola vado benissimo, la mia maestra d'italiano dice che sono la più brava, e vuole premiarmi. Io non ho amici, perché gli altri bambini dicono che io sono nuova e non vogliono amici nuovi nel gruppo, sono anche timida. La mamma non ce l'ho, in questo

momento mi sta guardando dal cielo e mi protegge. Senza di lei mi sento triste, perché mi manca tantissimo... Gesù, ti prego, fa che la mamma stia sempre bene lassù con te e con gli angeli dall'aura fatata. Voglio un mondo di pace, senza la guerra e in cui tutti si vogliono bene, dimenticando l'odio. Le persone antipatiche devono pagarla cara, invece quelle buone devono essere sempre felici. A scuola abbiamo imparato la canzone Imagine per la recita di Natale. Immagino un mondo dove non ci sono più distinzioni e razze discriminate, e tutti si danno la mano in segno di pace. Non esiste la diversità, siamo uguali. Adesso sono in Spagna a Madrid, nella mia nuova cameretta abbastanza grande: c'è la scrivania verde, la finestra, il letto, poi c'è il cuscino di Biancaneve e il tappeto di Tom & Jerry e vari mobili. Ho tantissimi giocattoli che mio padre compra al ritorno da lavoro quando prendo un bel voto a scuola. A proposito, quest'anno ho preso tutti 9 e 10 in pagella. Camila è una bambina antipatica e invidiosa di me, che mi sporca il grembiule con le scarpe perché dice che sono una secchiona. Io ho pianto perché lei è cattiva. Anche gli altri mi prendono in giro, ma non sono crudeli quanto lei. Spero che ci trasferiamo al più presto. Ora devo andare a giocare, alla prossima, caro diario. Hailey"

Singhiozzo. In un istante ripercorro quel periodo agghiacciante che mi ha segnata per sempre. Leggo un'altra pagina, ben consapevole che farà male. Fortunatamente la maggior parte sono scritte e disegni.

"Ventidue aprile.

Caro diario, oggi ho conosciuto Mirko, che è un bambino della mia età e frequenta la mia scuola. Ci siamo incontrati all'uscita, abbiamo giocato e parlato, e mi ha invitata a casa sua questo sabato. Mio padre non vuole che ci vada, perché non conosce i genitori di Mirko ed è preoccupato. Io gli ho spiegato che Mirko è simpatico e ci sarà occasione per conoscere la sua famiglia, che è sicuramente gentile come lui, ma papà non mi ha voluto ascoltare. Perché devo sempre stare male? Per una volta che una persona



si accorge che esisto, non posso fare amicizia. Mi va tutto male, non c'è niente che funziona bene in questa vita. A scuola dicono che sono ricca e non mi manca niente, perciò non mi posso lamentare. Ma non ha senso. Anche se una persona possiede il denaro, non potrà mai essere felice senza amore. Uffa, speriamo che papà cambi idea... ci tengo molto ad andare a casa di Mirko... è l'unico vero amico che ho, e non voglio perderlo."

"Ventitre aprile.

Oggi ho fatto una figuraccia davanti a tutta la classe, perché dovevo svolgere un esercizio alla lavagna. Indovina? Ho sbagliato, perché Camila mi ha distratta e io ho scritto una parola senza la H. Tutti sono scoppiati a ridere... mi da troppo fastidio sentire le loro risate. Sono talmente arrabbiata che non mi va di continuare a raccontarti com'è andata la giornata, ti saluto... Ciao..."

"Diciassette maggio.

Ciao diario. In questo mese non è successo niente di speciale, e tra poco la scuola finisce. Non so se esserne felice oppure no, perché da una parte non voglio lasciare le maestre e andare alle medie, ma dall'altra non sopportavo più questa situazione. Vengo sempre presa in giro, sono sola e nessuno mi capisce. Ho solo la fortuna di essere brava e di avere sempre bei voti, che mi soddisfano. Ma oltre a questo, non c'è niente di positivo. Tra poco c'è la recita dell'estate, e ci saluteremo. Abbiamo organizzato una festa di fine anno per festeggiare e per dirci addio, o forse ciao. Io spero di non vedere più i miei compagni di classe, anche se alla fine li ho voluti bene, perché ho trascorso 2 anni con loro. Però hanno sempre riso di me, e non mi piace che le persone mi prendano in giro. Mirko? Si è trasferito. L'ho visto per qualche settimana all'uscita di scuola e abbiamo chiacchierato un po'. E ora se n'è andato, non potrei essere più fortunata, che bello! Ovviamente sto scherzando. Tu sei il mio unico amico, diario.

Non spifferi mai niente in giro e ogni volta che ho bisogno di sfogarmi, ci sei. Sei fantastico, ma ora ti saluto. A presto, Hailey”

Ne ho abbastanza. Le lacrime stanno aumentando. Ci sarebbero altre pagine da leggere, ma non ce la posso fare. Questo diario deve sparire. Strappo velocemente le pagine e raccolgo le varie parti per poi gettarle, presa dalla rabbia e dallo sconforto. Preparo lo zaino per domani e controllo l’orario: sono le diciassette e venti, è ancora presto. Decido di uscire e andare in centro, voglio distrarmi e approfittarne dei saldi per comprare qualcosa di interessante.

Sono passata da Alcott e ho comprato una felpa pesante per il periodo invernale, un jeans blu strappato e delle scarpe da ginnastica della Nike, nere a striscie bianche, che potrebbero tornarmi utili. Ho preso anche una crema idratante all’olio di Jojoba, uno shampoo profumato e una saponetta. Ho proprio bisogno di un bagno caldo e distensivo. Torno a casa, e trovo mio padre seduto sul divano davanti alla, bevendo una tazza.

«Hailey, sei tornata finalmente»

«Sì, ciao.», replico fredda.

«Ho litigato a lungo con un mio collega a causa di un nuovo contratto, e ho preparato una tisana alle erbe per alleviare il nervosismo...» spiega lui con aria irritata.

«Non mi interessa.» commento.

«Dove sei stata?», chiede.

«In centro a fare qualche spesa», rispondo distaccata.

«I tuoi soliti ghiribizzi improvvisi?»

«Papà, non cominciare» sbotto. Odio quando mi fa la predica, peggio ancora se si tratta di denaro e di acquisti. Forse crede che io sia la bambina di una volta, e invece ho quasi diciotto anni.

«Non sto cominciando, non preoccuparti. Stasera rimani a casa?» tiro un sospiro di sollievo.

Pensavo iniziasse con il suo tipico discorso da moralista. Quasi non mi sembra vero, di solito la prima cosa che fa è tormentarmi perché spendo il denaro il sciocchezze e bla bla bla... Ma magari non è dell'umore. Forse dovrei ringraziare il collega con il quale ha discusso.

«No, vado al cinema con i miei amici.»

«D'accordo, non fare tardi, mi raccomando.»

«Sì, tranquillo» replico salendo le scale.

Mi spoglio e mi immergo nell'acqua bollente, è il Paradiso. In momenti come questi mi dimentico completamente del mondo che mi attornia, e chiudo gli occhi sforzandomi di non pensare alla realtà, che – molto spesso – non è come desidero. Ripenso a quel diario ed ecco che un'altra lacrima amara e funesta si fa strada sul mio volto angosciato. Sebbene mi risulti un'impresa, devo provare ad andare avanti, cercando di immagazzinare il mio doloroso passato. Le lacrime proseguono, ma io le asciugo e chiudo nuovamente gli occhi, tentando di scacciare dalla testa il pensiero della mia orribile infanzia.

Siamo arrivati al cinema, stiamo andando a prenotare i biglietti. Ci sono tutti, tranne Brandon. C'è una fila pazzesca, abbiamo aspettato circa quindici minuti, e ora finalmente sta per arrivare il nostro turno.

«A che punto sei arrivata con il libro?» chiedo euforica a Megan.

«Ho letto una buona parte, sono al capitolo quattro. Non spoilerarmi niente, però.» definisce lei.

«Tranquilla, non lo farò»

«Me lo auguro» quando sclero per un film o un libro sono capace di ricordarmi persino i dialoghi, ed è questo che mi preoccupa. Spero solo che non mi parta lo spoiler, sarebbe un vero peccato.

«Ragazzi, stasera qualcuno di voi mi ricorda il link del sito della scuola?» chiede Jared.

«Sì, te lo mando su whatsapp» si prenota Caleb.

«E anche i dati possibilmente. Li avevo salvati nel computer di mia madre, ma sono andati persi.»

«D'accordo» replica Caleb.

Continuiamo a chiacchierare del più e del meno, tanto che viene il nostro turno e rimaniamo allibiti per la velocità in cui i minuti sono trascorsi. E pensare che due minuti fa c'era ancora parecchia gente prima di noi.

«Siete qui per Città di carta, giusto?» chiede affabilmente la signorina dietro al bancone.

«Sì.» rispondiamo.

Facciamo i biglietti e cerchiamo la sala.

«Da questa parte, prego.» ci indica un ragazzo dello staff.

Il film non è ancora cominciato, e ne approfittiamo per andare a comprare qualcosa da sgranocchiare.

Io scelgo di prendere un panino con hamburger e insalata e una bibita gassata fresca. A volte mi dimentico di non eccedere con le schifezze, ma ogni tanto non fa male, e – modestamente – con il fisico che ho, me lo posso permettere.

Una ragazza ci avvisa che il film sta per iniziare, e paghiamo alla cassa per poi rientrare in sala e sederci ai nostri rispettivi posti.

A metà del film mi accorgo che Dean, che è seduto accanto a me, mi sta fissando con lo stesso sguardo che aveva oggi a scuola.

«Sei così bella, Hailey» bisbiglia. Lo guardo impietrita.

«Che c'è? Vuoi farmi la corte? Senti, tu devi dirmi cos'hai.»

«No, è che... Ehm... Sono in vena di complimenti.» ribatte. Sta mentendo, lo conosco. Con me non funziona, caro Dean.

«Punto uno: se non ti dispiace starei vedendo il film. Punto due: se non vuoi dirmelo, almeno smettila di farmi gli occhi dolci.»

«Ssh! Non sento nulla!» sussurra Clare, che è alla mia destra.

Dean continua a guardarmi per qualche secondo con aria pensierosa, poi torna a girarsi in avanti.

Centomila dubbi mi assalgono, ma se ha scelto di non dirmi cosa gli prende ci sarà un motivo. Temo solo che non si fidi di me.

Il film di ieri è stato a dir poco fantastico, abbiamo riso e pianto con Margo e Quentin. Dobbiamo assolutamente organizzare un altro pomeriggio come questo, mi sono divertita e non ho pensato a nulla se non a godermi il film e a stare in compagnia delle persone a me più care: è questa la mia serata tipo. Oggi, invece abbiamo trascorso una giornata scolastica più impegnativa del solito, e ci hanno dato parecchio lavoro da fare. Devo mettermi sotto con lo studio, il tempo è denaro. E' stressante starmene ore intere con la testa chinata sui libri, ma devo farlo se non voglio trovarmi la scritta in rosso "non ammessa" accanto al nome, quando ci saranno i quadri a fine anno. Mi trovo all'uscita di scuola, sto tornando a casa, dopo aver parlato a lungo con Clare e Megan di moda, gossip, cibo spazzatura e scrittori. Amo i nostri argomenti di conversazione, perché sono sempre un po' contorti. Noi siamo delle ragazze dal carattere particolare, e per questo ci riteniamo uniche nel nostro genere.

Abbiamo anche parlato di Dean e del suo comportamento sospetto, ma loro mi hanno consigliato di non insistere, perché se davvero ha qualcosa da dirmi, sarà lui a farlo.

Mi fermo davanti al muretto fuori scuola per prendere le cuffie dallo zaino, ogni tanto mi piace ascoltare musica mentre imbocco il vialetto di casa. E' così distendente...

Faccio partire "Warrior" di Demi Lovato, una delle canzoni che più mi rappresenta in questo momento. Ritrovare quel diario mi ha sconvolto la giornata. Però ho deciso che devo essere una guerriera, perché le vere vincitrici non si arrendono neanche davanti alla più intricata delle situazioni. La vita non è altro che una battaglia, e le alternative che hai sono due: o prendi la spada e combatti (e mal che vada almeno potrai dire di averci provato) o ti lasci sconfiggere con fatali conseguenze. Non puoi provare a scappare, perché – nel momento in cui fuggi – la vita è pronta a correre dietro di te e a tartassarti. La soluzione è affrontare tutto a testa alta, e non lasciarsi cogliere di sorpresa.

«Cosa ascolti?» chiede una rauca voce maschile.

E' Tyler, lo sapevo.

Possibile che lo incontri dappertutto? Lo guardo con la coda dell'occhio. Quell'iride marrone scuro mi suscita smarrimento e timidezza. Lui, è adagiato sul muretto di fronte. Io, non proferisco parola.

«Cosa stai ascoltando?» ripete con un tono di voce più alto del solito. Siamo nervosetti oggi.

Mi tolgo una cuffia, ormai non posso più fingere di non averlo udito.

«Demi Lovato» mormoro.

«Interessante», replica prendendo l'accendino e la sigaretta. Non mi stupisco che fumi.

«Tu non fumi?», chiede come se fumare fosse una cosa normale.

«No, ne faccio volentieri a meno.» ribatto, cercando di apparire fredda.

«Ah, non farmi ridere. Sei sempre così perfettina tu?» ridacchia. Non rispondo. Porta la sigaretta alle labbra impregnate e crea il primo cerchio di fumo nell'aria, poi il secondo, il terzo, e così via...

«Fumare ti fa sentire rilassato, io fumo sempre quando mi sento nervoso o stressato, è una sensazione bellissima...»

Ceeerto! Dev'essere fantastico rovinarsi la salute!

«Alla fine il tuo amico è venuto a prenderti?», dice sogghignando e aggiungendo un pizzico di sarcasmo.

Ha una bella risata, devo ammetterlo. Ma non capisco cos'abbia da ridere continuamente. Manco fossi vestita da clown.

«Devo andare» dico, e affretto il passo per evitare che possa ribattere. Sento ancora il suo sguardo addosso, di sicuro starà pensando che io sia stupida. Ma dopotutto anche lui mi ha piantata da un momento all'altro, mentre stavamo tenendo una conversazione (sempre se si può definire tale, visto che ha praticamente sbraitato tutto il tempo). Questo ragazzo mi urta e mi attrae al tempo stesso: è volutamente contraddittorio, ma è così che mi sento con lui. No, lui non può piacermi. Devo smetterla di lasciarmi influenzare dalla vocina della mia stupida coscienza, che non fa altro che confondermi.

Entro in casa sbattendo la porta.

«Hailey, è successo qualcosa?» chiede mio padre uscendo dal suo studio.

«No, non è successo niente.» dico fredda.

«Tu non me la conti giusta.», insiste.

«Ti dico che sto bene.», rispondo salendo di corsa le scale e impedendogli di replicare ulteriormente. L'ultima cosa che voglio è che cominci col farmi il terzo grado.

Mi scaravento sul letto, stanca e amareggiata. E' tutta colpa di Tyler. Il suo modo di fare mi infastidisce di una maniera impensabile, inammissibile. Potrebbe benissimo restare con i suoi amichetti malviventi e viziati, e invece preferisce prendersi gioco di me. Non ho mai incontrato un ragazzo tanto spregevole quanto lui. Perché mi arrabbio tanto per qualcosa alla quale sono abituata? D'altronde, mi è capitato tante altre volte di incapparmi nei ragazzi del corso B, ma li ho sempre snobbati e scansati. Non ho mai dato loro troppa importanza, eppure Tyler ha qualcosa che lo rende mille volte più odioso rispetto agli altri.

Ripenso anche a Dean... Di solito mi faceva i complimenti, ma non così spesso. E poi, dalla sua voce smarrita e dal suo sguardo arrendevole, deve trattarsi di qualcosa di importante, a cui tiene davvero.

Notifica da whatsapp. E' lo stesso numero sconosciuto che mi ha contattato l'altro giorno.

**Xxx:** Ciao, è incredibile che tu non ti accorga di me... Eppure siamo uniti da sempre.

**Hailey:** Di nuovo tu? Si può sapere chi sei?

**Xxx:** Non posso dirtelo...

**Hailey:** Non credo.

**Xxx:** Lo saprai a tempo debito, devo solo trovare il coraggio di confessartelo.

**Hailey:** Chiunque tu sia, smettila con questi scherzi, non sono proprio dell'umore.

**Xxx:** Non sto scherzando, non potrei essere più serio.



**Hailey:** Ti blocco.

**Xxx:** Puoi bloccarmi su whatsapp, ma non nella vita reale.

**Hailey:** E questo cosa significa?

**Xxx:** Lascia stare...

Numero sconosciuto, ultimo accesso alle 22:10.

Sono stufa e seccata da questi giochetti. Clicco sulla voce "blocca/segnala" e decido di bloccare l'utente che probabilmente deve avere una vita molto noiosa.

Sono nel corridoio agli armadietti per prendere la bottiglietta d'acqua e gli appunti. Tra poco abbiamo storia della musica, e devo affrettarmi per raggiungere gli altri. Dean è al distributore, a un tratto mi si avvicina con un'aria piuttosto pensierosa.

«Ehi Dean!» lo saluto vivacemente, ma noto che la sua espressione spenta resta tale e non sembra condividere l'entusiasmo.

«C'è qualcosa che non va?» chiedo con tutta tranquillità.

«No, sì...», replica serio.

«Deciditi.»

«Ti devo parlare», la sua voce è turbata e dispersa, quasi non la riconosco. Ha un'aria titubante e nei suoi occhi posso leggere impaccio. Sembra essere in difficoltà, come se dovesse prendere la forza di parlarmi. Che sia arrivato il momento di dirmi cosa gli succede?

«Hailey...» mormora prendendomi il braccio e portandomi in una zona più isolata del corridoio, in modo che nessuno possa vederci.

Mi guarda dritto negli occhi e posa le sue braccia sulle mie spalle. Non capisco cosa stia succedendo.

«Mi spieghi che ti prende?» chiedo con aria interrogativa.

«Tu... Tu non puoi capire, Hailey»

«Cosa devo capire?» incalzo curiosa ma anche turbata.

«Se te lo dicessi, probabilmente non vorresti essere più mia amica, rischierei di rovinare il nostro rapporto.», precisa abbassando lo sguardo e

fissando il pavimento per qualche secondo. Poi torna a guardarmi non appena gli rispondo.

«Dean, io ti voglio bene, però adesso ho bisogno di sapere ciò che devi dirmi. Mi stai spaventando.»

«Hai ragione. Ti ho trascinato fin qui e non posso andarmene senza prima averti detto tutto.», continua più rilassato.

Cerco di infondergli coraggio.

«Parla, ti ascolto» impunto.

«Be', non è facile da spiegare, non lo è per niente. Ma devo farlo, perché non posso più vivere con un tormento del genere. Io...» si blocca per un istante, passando rapidamente la mano destra nel ciuffo castano alzato con del gel. Poi continua «Sono innamorato di te, Hailey», svela. Io impallidisco, lo guardo allibita e non riesco a replicare... Mille pensieri affollano la mia mente.

Sono letteralmente impietrita. Com'è possibile che il mio migliore amico – persona con la quale credevo ci fosse solo una tenera amicizia e nient'altro – possa essersi innamorato di me? Eppure avrei giurato che la nostra fosse solo un'affezione reciproca che non sarebbe mai sfociata in qualcosa di serio. Sono sconvolta.

Ora capisco perché faceva tanto il misterioso.

«D-da quando?», chiedo balbettando.

«Dall'estate dell'anno scorso. Mi sono accorto di provare qualcosa che non poteva essere definito semplicemente affetto.»

Sento i muscoli rattrapirsi.

Non so se sia peggio ciò che Dean mi ha confessato, o il fatto che me l'abbia rivelato solo ora.

«E perché non me ne hai parlato prima? Non mi hai mai accennato niente, ero convinta che fossimo solo amici, nient'altro.» replico alzando il tono della voce.

«Non arrabbiarti, per favore. Non sapevo in che modo dirtelo, e non ho mai trovato il coraggio... Così, ho deciso di scriverti anonimamente su whatsapp. Non sopportavo l'idea di non riuscire a dichiararmi, e ho

architettato quello stupido stratagemma. Quando pensavo a te, ti scrivevo. E cercavo di farti capire in qualunque modo che ero io, ma tu non ci arrivavi. Sono stato un cretino.»

«E così eri tu il numero sconosciuto. E io che pensavo che fossero ragazzi che mi prendevano in giro. Ti rendi conto?»

«Lo so. Ma ti ripeto che non avevo una minima idea di come dirti tutto ciò... E' già tanto se sono qui.» spiega.

«Cosa hai intenzione di fare?» aggiunge, aspettandosi una risposta non troppo dura. Ma so che lo deluderò.

«Ho bisogno di tempo, per assimilare il concetto.» ribadisco, con gli occhi inumiditi. Sento le lacrime insistere, ma le trattengo per non apparire ridicola.

«La mia vita è così orribile. Quel diario, Tyler che mi infastidisce, la nostalgia per mia madre... Sto trascorrendo un periodo orribile, e per giunta vengo a sapere che il mio migliore amico è innamorato di me. Ma non è colpa tua, dopotutto al cuore non si comanda.» dico, riacquistando la lucidità. Capisco che ho sbagliato a urlargli contro.

«Scusami, Dean. Per averti attaccato senza fermarmi a riflettere come si deve. Io...»

«La tua reazione è perfettamente lecita. Lo stronzo sono stato io...»

«Su questo non posso darti torto. E ancora non riesco a capire come tu abbia perso tempo scrivendomi con un'identità falsa su whatsapp... Però devo riconoscere di aver esagerato anch'io.»

«Ero sicuro di non piacerti. Durante l'estate scorsa dei ragazzi ti correvano dietro, e non potevo di certo pensare di poter prendere il loro posto. Tu mi hai sempre visto solo come amico, non è così?» mi ricordo quel periodo. Nel corso dell'estate avevo cominciato a lavorare part-time per il bar di un'amica della madre di Clare, che fu gentilissima a offrirmi quel lavoretto temporaneo. Mio padre era d'accordo con la mia decisione, fortunatamente, e io avevo messo da parte un po' di denaro per me. Conobbi due ragazzi: Shawn e Chris.

Mi corteggiavano, ma io li rifiutavo continuamente. E ora che ci penso, in quel periodo Dean sembrava particolarmente nervoso quando mi vedeva con quei ragazzi. Gli chiedevo se ci fosse qualcosa che non andasse, ma lui rispondeva tranquillamente che andava tutto bene. E invece, tutto andava male.

Ma io non sospettavo neanche vagamente che dietro ci fosse questo. Quando smisi di lavorare da una parte fui contenta, perché non li avrei più rivisti.

«E' tutto così confuso in questo momento. Scusami, ma si è fatto tardi e devo rientrare in classe...» aggiungo confusa.

«E tra di noi? E' finita?» chiede dispiaciuto.

«Tra di noi non lo so. Devo prendermi una pausa.» puntualizzo.

«Non ci posso credere che Dean sia davvero cotto di te.» dice Megan.

«E' così. Come devo comportarmi?»

«Be', tu cosa senti per lui?»

«Nulla che vada oltre l'amicizia, sono sincera.»

«E fai bene a esserlo, la verità è sempre la scelta più opportuna. Secondo me dovresti parlargli chiaro e dirgli che tu non provi lo stesso. Una bugia potrebbe costarti caro, e mentendo renderesti la situazione più complicata di quanto già lo è.» suggerisce Clare.

«Hai ragione, non posso illuderlo», rifletto.

«Lo feriresti ulteriormente...» aggiunge.

«Però adesso vogliamo vederti sorridere.» mi istiga Megan.

«Non ci riesco, non ce la faccio. E' più forte di me.» replico.

«Ce la farai. Sorridi» incalza Clare.

«E va bene, ma solo perché so che prima o poi mi convincerete.» dico sfoggiando debolmente un sorriso a 32 denti.

Devo ammettere che mi sento un po' meglio.

«Così vogliamo vederti, questo è lo spirito giusto per affrontare la situazione! Adesso va' da Dean e spiegagli tutto.» mi sprona Clare.

Dean è seduto su una panchina.

Sta fissando il vuoto, e sembra pensieroso.

«Possiamo parlare?», chiedo sedendomi accanto a lui e sperando che non mi rifiuti.

«So già quello che stai per dirmi. Che sono stato un coglione, che non mi merito niente e che non vuoi più avere a che fare con me. Non occorre sentirmelo dire. So già tutto.»

«Dean, io... Ammetto che il nostro rapporto non è più lo stesso da quando sono venuta a conoscenza di ciò che entrambi sappiamo. Però, non voglio essere troppo cattiva con te.»

«Devi esserlo. D'altronde, dovevo aspettarmelo.»

«Non dire così.»

«Hailey, tu non sei innamorata di me. Per te sono al massimo un amico. Per me è diverso, sai cosa significa non essere corrisposti? E' una spina nel fianco che nuoce ogni volta che si urta da qualche parte. Sono un idiota, un incosciente, un... Coglione. Ora non posso rimediare, ed è tardi per piangere. Quindi, credo che la cosa migliore sia non vederci per un po', stare lontani.», dice alzandosi e lasciandomi da sola.

Rimango imbambolata e ferita. Sono delusa perché credevo che mi ascoltasse, e invece mi ha lasciata con più dubbi di prima. Prendo lo zaino e torno a casa, ma incrocio Tyler. Ha un ciuffo spettinato che si intona perfettamente con la sua personalità. Mi accorgo di due tatuaggi: un'ancora sull'avambraccio sinistro, e uno stormo di uccelli sul collo. Ha il tipico abbigliamento da persona trasandata, che non cura molto il proprio aspetto. Indossa una camicia nera aperta e sotto una maglia a maniche corte celeste, degli jeans strappati e delle scarpe da ginnastica abbastanza consumate. Ma è così fottutamente bello. Cara coscienza, lui fa parte del corso B, giusto perché tu lo tenga presente.

«Sei triste?», chiede fermandosi, riponendo il telefono nella tasca e guardandomi. Qualcosa spinge anche me a fermarmi. Come ha fatto ad accorgersi che non sono dell'umore?

«Buongiorno anche a te, Tyler» ribatto sarcastica.

«Vedo che ricordi il mio nome, questo è un buon segno. Allora, vuoi dirmi cos'hai?»

«Niente che possa interessarti.» ribatto continuando per la mia strada, ma lui mi blocca.

Siamo di nuovo uno di fronte all'altro, e riesco di nuovo a specchiarmi nei suoi occhi, come al nostro primo incontro. E' una vicinanza che mi provoca un certo imbarazzo.

«Senti ragazzina, devi comportarti bene con me se non vuoi che ci siano delle conseguenze.», spiega scandendo ogni singola parola.

Riesco a scorgere un piercing sulla lingua. Che schifo, chissà quanto dev'essere scomodo mangiare e sentire il sapore del metallo.

Vomito al solo pensiero. Ma poi, ragazzina? Forse non sa che abbiamo un anno di differenza. E che mi chiamo Hailey.

«Spiacente, ma non parlo con quelli del corso B.»

«Oh, poverina. Continuare a evitarmi non porterà a nessuna conclusione, sappilo. Bambina» bambina? Da dove prende tanta confidenza? E' inaudito che questo ragazzo usi un tono simile con me. Non gli hanno insegnato il rispetto, probabilmente.

Sta per dire qualcos'altro, ma per mia fortuna gli squilla il telefono. Ha la suoneria di una canzone rock.

«Pronto? Courtney, amore. Sì, dimmi.» quindi la sua ragazza si chiama Courtney, che nome patetico.

Però il fatto che sia fidanzato mi conforta, perché almeno gli impedirà di avvicinarsi ad altre ragazze. E' una persona imprevedibile.

«Ok, arrivo subito. Ciao tesoro.» dice, poi attacca la telefonata e si rivolge a me «Devo andare, alla prossima».

Mi ha lasciata di nuovo. La sua cafonaggine è indescrivibile... Però almeno mi ha salutata.

Ciò non toglie che ogni volta che lo incontro mi lascia sempre confusa. E cercherò di fare l'impossibile pur di evitarlo.

«Allora, stasera verrai? Non puoi mancare.» mi esorta Clare. Si riferisce alla festa organizzata dall'accademia per festeggiare l'ultimo anno. Si terrà nella sala di musica, che viene allestita e preparata già da giorni prima dell'evento. Che poi, non capisco cosa ci sia da festeggiare: forse sono l'unica persona strana che si sente triste perché dovrà lasciare tutto questo. Certo, non aspetto altro che l'università (sempre se sarò promossa), ma... Non posso negare che sentirò una mestizia assurda dell'accademia.

«Devo pensarci su» dico titubante. Non so se mi va di andare a una festa dove sicuramente incontrerò gli alcolisti di turno, e poi non voglio ballare. Non mi va di indossare un vestito da sera, nel mio armadio c'è solo roba da maschiaccio, e diventerei lo zimbello dell'accademia. Sono stata una o due volte a feste come questa per varie occasioni, e il clima che si crea non è il massimo del comfort.

«Dai, senza di te non è lo stesso» dice Clare.

«E se Dean ci rimanesse male vedendomi alla festa? Penserebbe che abbia preso alla leggera quello che mi ha confessato, che a me non importa di lui e... Non voglio che soffra per me ancor di più di quanto ha già sofferto.»

«Ma Dean non può impedirti di trascorrere una serata all'insegna del divertimento.», si oppone Megan.

«Lo so, però... Non vorrei che...»

«Ci divertiremo, daiiii!» mi prega Clare con una faccia da cucciolo.

«Cercate di capirmi...»

«E tu cerca di capire noi, vogliamo che tu stia bene e che ti svaghi, soprattutto dopo quello che è successo con lui. Per un istante prova ad accantonare la questione, non puoi mica rovinarti la vita e startene chiusa in casa per sempre.» sbotta Megan.

«Vi chiamerò non appena avrò deciso.»

«No. Tu hai già deciso. Stasera verrai, e non si discute. Ci penseremo noi a prepararti e farti bella.» afferma Clare con una decisione che mi spaventa, è una ragazza parecchio sicura di sé.

«Oggi tuo padre è in casa?» chiede con aria scaltra.

«No, torna alle nove»

«Splendido. La festa comincia alle sette e mezzo, perciò possiamo tranquillamente venire ad aiutarti.» pianifica Megan.

«Non mi sembra il caso...»

«Oh, certo che lo è.» replica lei.

«A che ora finirebbe?»

«All'una, perché domani è sabato. Ma ci si può ritirare quando si vuole, anche se sarebbe molto meglio attendere la mezzanotte per la torta.»

Ho deciso: ci vado. Dove ci sono i dolci c'è Hailey.

«Magari andremo a fare un po' di shopping nel centro commerciale di città con la metro, per trovare qualcosa da mettere. E' tempo di rinnovare il guardaroba! Facciamo per le cinque?» suggerisce Clare elettrizzata.

«Ci sto!» replico.

«Era ora! Quindi, per la festa abbiamo deciso... Adesso dicci, com'è andata a finire con Dean?» chiede Megan interessata.

«Ah, non me ne parlare. Ho solo perso tempo, non ha voluto ascoltarmi ed è andato via come se niente fosse. E io che pensavo di riuscire a sistemare le cose con lui... Sono frustata e indecisa.»

«Guarda il lato positivo: hai la coscienza a posto perché ti sei degnata di cercarlo e di fare un tentativo. E detto tra noi, come coppia non sareste male» commenta Clare. Non termina neanche la frase che le do una gomitata. Lei si piega e si corregge: «Scusa... Volevo dire che formate una compagnia insostituibile...»

«Ecco, brava. Così va meglio.», aggiungo.

«Come hai reagito quando te l'ha rivelato?» chiede Clare.

«Ho avuto esattamente la reazione che ha un bambino quando si perde al supermercato e non trova i genitori. Ok no, forse sto esagerando...»



Comunque non realizzavo che ciò che mi stesse svelando fosse reale, non ho preso coscienza.»

«E ci credo. Se io venissi a sapere una cosa del genere dal mio migliore amico, rimarrei scioccata come minimo.» commenta Megan.

«Be', però secondo me sei contenta di avere uno spasimante. A me di certo non dispiacerebbe se fossi al tuo posto, mi sentirei come Marilyn Monroe.»», ridacchia Clare.

«Non ci trovo nulla da ridere, sinceramente.» dico seria.

«Non essere pessimista e monotona. Ogni tanto è bene anche sdrammatizzare, no?» replica, continuando a ridere. Io la guardo male, e capisce che non è il caso di scherzare.

Abbiamo continuato a chiacchierare della festa e abbiamo deciso che Vanessa, la madre di Megan, verrà a prenderci.

Devo avvisare mio padre di stasera, ma non voglio assolutamente che venga a sapere che andrò a una festa.

E' molto severo al riguardo: non vuole che ci vada perché teme che beva troppo o che mi succeda qualcosa. Ritiene che la nuova generazione sia superficiale e indifferente alle regole. Odio il fatto che voglia tutelarmi quando si tratta di feste, ormai sono una persona adulta e posso cavarmela benissimo da sola.

In ogni caso, mi conviene mentire, ci tengo ad andarci e non voglio che niente e nessuno mi sia d'intralcio. Non stasera. Devo imparare a divertirmi, come fanno tutti gli altri adolescenti.

Digito il suo numero e aspetto che risponda.

«Pronto, Hailey?»

«Ciao, volevo avvisarti che stasera non sarò a casa, una mia amica mi ha invitata per un pigiama party. Domattina andrò a scuola con lei, tornerò direttamente il pomeriggio.»

«Mmh, chi è la tua amica?»

«Megan Edwards»

«Ah, stai attenta.»

«Andiamo, non fare l'inquieto. E' un'amica, non un mostro»

«Ho capito. Mi raccomando, prendi tutto e non lasciare le chiavi fuori la porta. Oggi farò la spesa, ma nel frigorifero c'è ancora qualcosa. Non ti affidare a persone estranee e sii prudente.»

«Hai finito di trattarmi come una bambina di cinque anni?»

«Ora ti devo lasciare, il dovere mi chiama.» certo, la solita scusa per evitare l'argomento.

«Sì, ciao.», gli faccio il verso e attacco. Quale parte di 'Sono quasi maggiorenne' non ha ancora in chiaro?

Mi chiudo in camera, imposto il silenzioso al telefono e mi concentro per studiare fino alle cinque. Non mi piace cronometrare gli impegni, ma ci tengo a essere puntuale.

Siamo in centro, da H&M.

Megan si sta provando da più di mezz'ora.

«Allora, quanto altro tempo hai intenzione di farci aspettare prima di uscire da quel benedetto camerino?» esclamo.

«Un attimo ed esco!»

«Dovrai sbrigarti se non vuoi che ti faccia venire qui con la forza!» aggiungo suscitando la risata di Clare, che è impaziente come me.

Dopo qualche secondo di attesa finalmente Megan si decide a uscire. Indossa un vestito colorato con decorazioni a fiori, abbastanza lungo e poco scollato.

«Non ti arrabbiare, ma è un orrore!» commento quasi schifata. Che gusti retrò... Non si armonizza nemmeno con i suoi occhi.

«Sembra il vestito di una contadina, senza offesa.» dice Clare.

«Mi hai appena offesa» ribatte Megan mettendo su un broncio.

«Non dico che sia brutto, ma non è adatto per una festa.»

«Be', se ti piace prendilo, però ti avverto che sarà molto difficile fare colpo su Ruggero se metterai questo stasera.» dico ridendo, lei arrossisce.

Ruggero Stevens è uno dei più popolari. E' ricco, ha i capelli sempre in perfetto ordine, l'abbigliamento ricercato, un fisico palestrato e una postura esemplare. E' evidente che il motivo per il quale le piace è la bellezza. Ma caratterialmente somiglia molto a Tyler, anche se – oltre all'ossessione per piercing e tatuaggi, e un carattere provocatorio ed esasperante – i due non hanno altri punti in comune. Io non starei mai con un ragazzo così. Preferirei di gran lunga sposare un operaio, onestamente. La cosa buffa è che ci si innamora sempre di chi è totalmente diverso da noi, di chi ci fa soffrire e di chi non ci merita. Quasi sempre la vita ci impone scelte sbagliate, che ci trasformano a tal punto da non farci più riconoscere la nostra persona. L'amore è come un tunnel: una volta che sei entrato, puoi scordatelo di uscire.

Escludendo un miracolo, non esiste alcun varco.

«Avete ragione, scelgo qualcos'altro...» replica Megan.

Mentre lei sceglie, nel frattempo io cerco un vestito per me. Devo dire che ho proprio l'imbarazzo della scelta. Giro per il negozio nella speranza di avvistare qualcosa che mi colpisca particolarmente e faccia freccia nel mio cuore. BINGO! Trovo un abito bianco in pizzo, lungo poco dopo il ginocchio, con un fiocco nero e merlettato in vita, delle decorazioni a fiori, uno scollo Sweetheart, la cerniera lampo dietro alla schiena e il reggiseno incorporato. Mi piace tantissimo, e decido di provarlo.

Esco dal camerino e le mie amiche mi guardano con un'espressione talmente stupita che quasi mi stupisco io nel vederle così.

«Sei bellissima!» esclama Megan.

«TU. SARAI. LA. MORTE. DI. TUTTI. I. MASCHI. DELLA. FESTA.» aggiunge Clare scandendo chiaramente ogni parola.

«E magari conquisterai anche quel ragazzo, Tyler...» riflette Megan.

«Quel tizio pericoloso e arrogante? No, grazie» affermo.

«Sapete se stasera verrà alla festa?» chiede Clare.

«Cosa dovrebbe interessarti?» chiedo.

«Sei gelosa?» replica.

«Che? Gelosa? A malapena ricordo il suo cognome.»

«Per curiosità. Lo dicevo perché ho notato che eri abbastanza nervosa quando Megan l'ha menzionato. Comunque, poi devi raccontarci tutto!», fingo di non aver sentito.

Il vestito decido di prenderlo. Dopodiché continuiamo con gli acquisti, e prendo anche qualcos'altro: trucchi, una felpa nuova per la scuola, degli stivaletti da biker e un leggings blu strappato sulle ginocchia.

Torniamo a casa e ci prepariamo per la serata.

«Farai strage di cuori!» esclama Clare infervorata.

«Fidati di noi, diventerai un'altra.» aggiunge Megan, notando la mia esitazione.

«Non esagerate però.»

«Tranquilla» mi rassicura Megan.

Pettinano la mia folta chioma castano ramato indomabile e passano la piastra per creare delle onde.

Megan mi raccoglie i capelli in una coda, e li avvolge con un morbido fiocco, poi cosparge la lacca per fissare l'acconciatura.

«Adesso passiamo al trucco» mormora Clare.

Cominciano dagli occhi: per loro è la parte più importante, è l'elemento base di un buon trucco. Applicano un correttore per coprire e ridurre le impurità, un primer, un ombretto e un filo di mascara. Dopodiché Clare (che in questo è la più portata) traccia due linee di eye-liner. Poi mi applicano le ciglia finte e creano un punto luce con un altro ombretto. Mi proibiscono di guardarmi allo specchio. Solo quando avranno terminato il lavoro potrò farlo. Ah, che amiche organizzate.

«Non credete che mi possano dare fastidio?» chiedo dubbiosa, riferendomi alle ciglia.

«Nah, una volta che la colla si sarà asciugata non le sentirai neppure, sarà come non averle.» assicura Megan.

Mi fido di loro.

Applicano un rossetto rosso infuocato, passano la cipria per dare colore al mio viso impallidito (quest'estate non sono andata in vacanza, avevo da studiare, e mi sono potuta permettere solo una breve settimana di bagni all'inizio di giugno, che non mi ha lasciato neanche uno straccio di abbronzatura).

Adesso è il momento del vestito. Entro in bagno, lo indosso (ovviamente loro mi impediscono di farmi sbirciare al minuscolo specchio) con una leggera difficoltà nel chiudere la zip. Infilo le scarpe con il tacco da cinque centimetri e... Sono pronta! Ci rechiamo nel salone dov'è c'è uno specchio più grande, in cui posso vedermi per intero.

«Ora puoi ammirare il risultato» annuncia Clare fiera. Mi giro e ho un sussulto. Chi è quella? Non di certo io. Dov'è finita la Hailey arruffata, bassina, truccata poco e male, malandata e trascurata con due occhiaie lunghe fino al pavimento? E' scomparsa... Non so che dire.

L'ombretto è fantastico e conferisce luminosità al viso insieme al resto del trucco, la precisione con la quale Clare ha tracciato le linee di eye-liner è impressionante e per fortuna il bernoccolo si è minimizzato.

I capelli sono ordinati, a differenza di come li porto solitamente. Il vestito calza a pennello sul mio corpo snello e... Oltre al fatto che sono davvero carina (con tutta l'umiltà del mondo!), credo che le mie amiche pazze abbiano portato a termine il loro compito in maniera ammirevole e sublime.

«Hailey, tutto bene? Non ti piace?», chiede Clare con un sorrisino appagato, quasi come se conoscesse già la risposta. Si vede che è molto soddisfatta di quello che ha realizzato insieme a Megan.

«I-io... Non sono così.», farfuglio passandomi una mano sul volto e dandomi un piccolo schiocco sulla guancia.

Se fosse un sogno, in questo momento dovrei svegliarmi. E invece sta accadendo davvero, quella sono io.

«Ti abbiamo solo dato un lieve ritocco. Sei splendida, stupirai tutti», dice Clare.

«G-grazie, grazie sul serio. Siete state impeccabili!» esclamo, e ci fiondiamo in un abbraccio espansivo e caloroso.

«Il merito è del soggetto.» enfatizza Megan.

«Però... Non è tutto un po' troppo appariscente?»

«Di certo non passerai inosservata, ma ne vale la pena. Insomma, guardati: sei uno schianto nel vero senso della parola!» aggiunge Clare, esaltando la mia bellezza come fossi una star di Hollywood che a breve dovrà salire sul Red Carpet e sfoggiare tutta la sua maestosità.

«Vi ho già rubato troppo tempo, adesso tocca a voi prepararvi! Potete tranquillamente utilizzare il bagno.» stavo pensando di autarle come loro hanno aiutato me, è l'unica cosa che mi viene in mente per concretizzare l'interminabile gratitudine che ho nei loro confronti per quello che hanno avverato.

E' grazie a loro se ora sorrido e mi accetto, contemplando la mia figura. Già, perché la spiacevole realtà è che è merito dei cosmetici se mi sono trasformata da rivoltante anatroccolo a sbalorditivo cigno. Senza trucco, sono tutt'altra persona e ho carente autostima.

«Sapete che non sono molto brava, ma... Vorrei potervi aiutarvi...»

«Grazie mille. Non preoccuparti, facciamo da sole.» dice Megan.

«Siete sicure?»

«Sì» replicano simultaneamente.

Magari, per ricambiare l'enorme favore potrei suggerire loro le risposte del compito previsto per la settimana prossima.

Clare indossa un abito corto color pesca e senza maniche color pesca, con il collo alla nuca e la chiusura a bottoni; ai piedi delle ballerine. Megan, invece, porta un vestito asimmetrico nero fantasia e bianco panna lungo fino al ginocchio, senza maniche, con lo scollo a V, e degli stivaletti color porpora che si intonano con lo chignon.

«Siete stupende» dico, sorridendo.

«Grazie, ma tu lo sei di più!», replica Megan.

«Megan ha ragione. Andiamo?» chiede Clare entusiasta.

«Sì!» replicò.

Devo dire che fa decisamente freddino, così metto la felpa. Fortunatamente l'auto di Vanessa è già qui fuori.

E' stata molto puntuale devo ammetterlo. Come sua figlia, del resto. Saliamo in auto insieme.

«Ma che belle!» esclama Vanessa.

Io e Clare la ringraziamo, ci chiede come va a scuola, che progetti abbiamo per il futuro e altre domande del genere. A Clare piacerebbe diventare un'attrice, o comunque lavorare nel mondo della recitazione. Continuiamo a parlare di più e del meno fino a quando giungiamo davanti all'accademia e salutiamo Vanessa, ringraziandola per averci accompagnato e promettendole di non cacciarci nei guai e di essere responsabili... Almeno spero.

Siamo arrivate fuori all'accademia, che è illuminata da un'abbagliante e calda luce.

«Ci divertiremo, stai tranquilla.» mi conforta Clare, notando il mio fervente nervosismo.

Sono una persona incredibilmente ansiosa, mi agito per qualsiasi cosa, specialmente per le feste o per le occasioni particolari.

«Entriamo», sollecita Megan.

Cerco di rasserenarmi e di pensare positivo, anche se mi risulta più complicato di quanto immaginavo. Di qua e di là noto studenti e professori agghindati, Coppiette che girano mano nella mano facendomi sentire a disagio perché io sono single, ragazzi che ridacchiano, collaboratori che finiscono i preparativi e poi... E poi ci sono io.

Passo davanti , e mi osservo. Nei miei occhi c'è un'insicurezza colossale. Alcuni passanti mi guardano male, forse perché me ne sto lì impalata da più di un minuto.

Di certo questo non mi rende facile lasciarmi andare, non riesco a mostrare disinvoltura. Raramente partecipo alle feste, mi chiudo un po' nel mio mondo e difficilmente lascio l'accesso libero a qualcuno, tranne le persone a me più care, ovviamente.

Devo prima ambientarmi, e per farlo ho bisogno di tempo.

Mi accorgo che le mie amiche sono un po' distanti da me, e le raggiungo a passo abbastanza svelto. Non posso correre, rischierei di cadere e ho già rovinato fin troppo la mia reputazione all'accademia. Una volta, quando l'attenzione era concentrata su di me, mi sono rovesciata il frappè sulla maglia nuova; sono inciampata davanti a tutti nel corridoio principale; mi è scappata una parola di troppo durante uno spettacolo di due anni fa; ho stonato durante un'esibizione; pochi giorni fa stavo per spaccarmi la testa nel bel mezzo di un match di volleyball e... Avrei da fare una lista sconfinata.



La scuola è addobbata e accogliente.

Ci sono banchi ricoperti da tovaglie a fantasia e colmi di cibo, luci dappertutto, festoni con la scritta 'Royal Shines' e il logo della scuola, il distributore di gadget, il bigliardino, la pista da ballo e il palcoscenico abbellito con decorazioni varie, su cui si terrà il karaoke. L'atmosfera mi mette un po' in soggezione, soprattutto perché mi dà l'impressione di essere un night club, non una scuola.

Prego che le mie amiche restino sempre con me, odierei dover rimanere da sola. Non saprei minimamente come comportarmi. E – accidenti a loro! – accade proprio quello che temevo: si sono allontanate. Per andare a vedere la palestra. Non so cosa fare e dove andare. Potrei chiamarle, ma farei la figura di una bambina che non riesce a stare senza i genitori. Coraggio Hailey, cerca di mantenere la calma. Dopotutto sei a scuola, solo che l'hanno addobbata come fosse una discoteca. Comportati da persona matura, Hailey. Per una volta. «Hailey?!» esclama una voce familiare proveniente da dietro, mi giro.

E' Dean, e ha un'espressione sbigottita. Mi sembra strano che abbia deciso di rivolgermi la parola, dopo quello che è accaduto.

«Sei davvero tu?»

«Sì, sono io. Che c'è? Non posso cambiare?» ribatto bruscamente. Ora che ci penso è stato un codardo: mi ha scritto per mesi e mesi con un secondo numero, e non mi ha mai detto in faccia quello che provava. Perché mi sono mostrata comprensiva nei suoi confronti? Non mi sarei dovuta trasportare troppo dal bene che gli voglio. Già, perché non posso e non voglio litigare con lui, ma dopotutto se l'è cercata. Anche se il subconscio mi rammenta che non si sceglie di chi innamorarsi. Ma almeno avrebbe potuto dirmelo tramite social, sarebbe stato più facile sia per lui e sia per me. Per lui, perché parlarmi con uno schermo da intermediario avrebbe diminuito la vergogna, e per me perché avrei ricevuto questa notizia in maniera meno improvvisa.

«Certo, sei...» dice, squadrandomi dalla testa ai piedi e cercando di trovare le parole.

«Ascolta, Dean. Non mi interessa sapere ciò che pensi, se sono venuta a questa festa è stato perché voglio rilassarmi, e di certo l'ultima cosa che mi importa è proprio piacere a te.» ribatto con un tono acido che non avrei mai pensato di poter tirar fuori.

Sto per continuare, ma lui mi interrompe.

«Quello che volevo dirti è che sei bellissima.» resto impietrita, perché non ci capisco niente. Un minuto prima mi dice che vuole starmi lontano perché crede che sia la cosa migliore per entrambi, e un minuto dopo mi si avvicina e mi fa i complimenti.

«Non mi importa, adesso devo andare.», replico cercando di mostrarmi impassibile, anche se non posso negare che ha contribuito ad alzarmi leggermente l'autostima.

Una persona speciale non si dimentica da un momento all'altro, e Dean è stato uno dei miei primi veri migliori amici... Ma il nostro non è più il legame di una volta, e mi dispiace per entrambi, soprattutto per lui.

E' inutile piangere sul latte versato, ciò che è fatto è fatto.

Non sono perfida, è solo che avrebbe dovuto dirmelo prima, anziché contattarmi con quel numero.

Dopo poco riesco finalmente a ritrovare le mie amiche che stanno tranquillamente chiacchierando con Brandon, Kerr, Jared e Caleb.

Brandon indossa una giacca leggera, e sotto una maglietta grigia con una strana fantasia, degli jeans blu e delle Converse. Kerr, invece, ha una t-shirt con la stampa della bandiera inglese, un jeans blu e delle scarpe bianche da tennis. Jared ha indosso una giacca leggera blu scuro e abbastanza lunga, dei pantaloni sportivi blu della Nike e le Vans. Infine, Caleb ha una camicia di jeans e una t-shirt bianca, degli slim fit e le scarpe da ginnastica bianche della Adidas.

Li raggiungo.

«Perché siete andate via?» chiedo alle mie amiche, facendo la finta arrabbiata.

«Scusa, pensavamo che ci avessi seguite.», giustifica Clare.

«Ovviamente sto scherzando!» ridacchio.

Intanto i ragazzi mi stanno fissando incantati e sbalorditi al tempo stesso.  
«Sei proprio tu? Sei Hailey Smith?» chiede Brandon.  
«In carne e ossa!»  
«Non può essere Hailey, secondo me è una sosia.» commenta Jared sarcasticamente.  
«Sei un'altra!» aggiunge Kerr.  
«Ma che hai combinato?», chiede Caleb sorridente.  
«Sei proprio bella.» dice Jared. Sento le guance avvampare. Essere ossequiata dagli amici non mi dispiace, ma l'imbarazzo è inevitabile.  
«Be', grazie...», rispondo semplicemente.  
«Sei l'esatto opposto della Hailey Smith che conosciamo.» commenta Kerr.  
«Ti riferisci a quella Hailey brutta e goffa?», ironizzo.  
«No... Cioè, senza trucco sei bella lo stesso, ma così sei decisamente più carina.», spiega Kerr.  
«Devo tutto a Megan e Clare, che mi hanno fatto da estetiste e truccatrici per un giorno.»  
«Be', permettetemi di dirvi che avete svolto un lavoro esemplare.» dice Caleb, rivolgendosi alle mie amiche, e sorridendo.  
Loro ricambiano il sorriso come a dire "Sì, lo sappiamo, modestamente siamo le migliori".  
«Se non fosse stato per loro che mi hanno convinta, non sarei qui.»  
«Comunque sappi che non hai bisogno di trucco per essere così, e ti preferisco da acqua e sapone.» aggiunge Jared.  
«Adesso non esagerare, dire che una ragazza sta meglio senza trucco è come affermare che preferisci startene a scuola piuttosto che a casa.» dico.  
«Ci sono ragazze che con il trucco somigliano tanto a un pagliaccio, e sono peggio di senza. Tu stai bene sia con che senza, quindi sei perfetta.» esalta Kerr.  
«La perfezione esiste solo nelle favole.»  
«E tu lo sei.» aggiunge Brandon. Ok, sto arrossendo sempre di più.  
«Quando sorridi sei ancora più bella.» dice Clare.

«Se lo dite voi...»

«Sapete che fine ha fatto Dean?» chiede Megan.

«Non lo so, mi ha avvisato che sarebbe venuto, ma finora non l'ho ancora visto né sentito.» spiega Caleb. Poi aggiunge: «Tu ne sai qualcosa, Hailey?»

«Ehm...»

«Abbiamo saputo quello che è successo.» dice Jared.

Dean deve averglielo raccontato.

«Ecco... Sì, l'ho visto non molto tempo fa all'entrata.»

«E che ti ha detto?» incalza Megan curiosa.

La fumino con lo sguardo come a dire "potresti evitare di alimentare il mio nervosismo?", ma lei non sembra capire.

«Mi ha detto che ero bella vestita e truccata così...» spiego.

«E' la verità.» dice Kerr.

Continuiamo a parlare di Dean, poi di esami e film. I ragazzi mi hanno riferito che già avevano saputo da qualche tempo la questione di me e Dean, ma lui ha chiesto loro di non dirmi niente: un'altra buona ragione per essere arrabbiata.

Dopo un quarto d'ora, la direttrice Jane comunica l'inizio della festa. Sale goffamente sul palco della sala musica, a causa della lunghezza del vestito. Ha un abito rosa smerlato, con decorazioni di pizzo, a incrocio e con drappeggio laterale, e i capelli abbastanza lunghi le cadono sulle spalle. E' stata accompagnata da suo marito Mike, un galantuomo raffinato che – prima di andare in pensione – lavorava nell'ambito scolastico come la moglie, ma in un'altra scuola.

«Un attimo di attenzione, vi annuncio che la festa di celebrazione per inaugurare l'ultimo anno scolastico di tutti gli studenti del quinto anno è ufficialmente cominciata. Ovviamente, ci sono regole da rispettare. E' assolutamente vietato abusare con l'alcol, scatenare risse o manifestare qualunque altra forma di violenza verso se stessi e verso l'altro, fumare e cercare di accedere alle stanze chiuse, poiché abbiamo scelto di non

rendere accessibili alcune sezioni per precauzione, dopo quello che è successo tre anni fa. Ma in realtà avremmo dovuto farlo prima.» spiega.

Mi ricordo perfettamente: io ero in seconda. Si tenne una festa simile a questa (alla quale non partecipai), e alcuni studenti entrarono di nascosto in una sezione, sabotando alcuni sistemi della scuola normalmente accessibili solo agli insegnanti.

La direttrice andò su tutte le furie, e dopo quell'esperienza finalmente capì che era opportuno potenziare la sicurezza nella scuola chiudendo determinate aule al termine della giornata lavorativa e sottoponendole a controlli frequenti. In più, all'interno vi installò le telecamere, per risalire al colpevole, in caso si fosse di nuovo verificato un fatto del genere.

«Infine, ultima cosa ma non meno importante, vi chiedo di comportarvi in maniera decente e di non creare scompiglio, né tra i compagni né tra gli insegnanti. Bene, con questo concludo il mio discorso, e spero che durante questa prima festa possiate svagarvi e divertirvi, senza esagerare logicamente.» continua.

Vai convinta, Jane. Tanto si sa che nessuno baderà al regolamento.

Inizia una musica pop a volume abbastanza basso, e alcuni studenti cominciano a ballare. Che sia chiaro: io non ballerò.

«Andiamo a prendere qualcosa da mangiare per cominciare la serata?» propone Caleb.

«Sì, ho una fame pazzesca, mangierei anche la palestra.» dice Megan.

Ci dirigiamo al banco del cibo, io scelgo di prendere delle patatine grigliate, un bicchiere di Coca Cola, dei salatini e dei pancakes al cioccolato e panna.

Ci sediamo a uno dei tavoli per mangiare.

«Il muffin è ottimo!» commenta Jared.

«Per non parlare del trancio di pizza, è una delizia. La signora Miranda è un asso.» dice Megan.

Miranda è una cuoca della mensa, ed è anche la mia preferita.

«Se assaggiaste la cassatina vi innamorereste!» aggiunge Kerr.

«La voglio assaggiare, dammene un po'!», esclama Clare, che è seduta a fianco a Kerr, cercando di staccarne una parte.

«No! Se la vuoi vai a prenderla!», protesta Kerr.

«Le hanno finite!» ribatte Clare, riuscendo a staccare un pezzo.

«Ehi, non è giusto!», si oppone.

«Lo sai che quando sono affamata divento pericolosa.» replica Clare con un sorriso soddisfatto.

«Me la pagherai, medito vendetta.» ribatte Kerr, ironicamente.

Mentre gli altri parlano, mi chiedo se Tyler è venuto alla festa.

Be', è improbabile che uno popolare come lui sia rimasto a casa a studiare. Immersa nelle mie solite riflessioni, non mi accorgo che mi stanno fissando tutti.

«C-che c'è?» farfuglio, abbassando lo sguardo.

«Hai la testa fra le nuvole! Ti abbiamo chiesto se ti va di ballare.» dice Brandon.

«Scusate, stavo pensando ad altro... Comunque preferisco restare qui.»

«Dai, sarà divertente.» insiste Caleb.

«No, magari dopo...»

«Sei sicura?», chiede Jared.

«Sì, non preoccupatevi.»

«E va bene, ma dopo ballerai, non voglio sentire scuse.», mi raccomanda Clare.

«D'accordo...», replico perplessa. Loro scendono in pista e io rimango da sola... Come una stupida.

Il fatto è che non voglio ballare, c'è troppa folla e mi darebbe fastidio ballare tra la gente. Non so neanche perché ho detto che ballerò dopo, e non credo che sopravviverò a lungo.

Spero solo che se lo dimentichino.

Prendo il telefono dalla borsa e ci gioco. Lo faccio sempre, per trascorrere il tempo.

A un tratto, sento delle risate e degli schiamazzi provenienti da un tavolo poco distante dal nostro.

«Ma l’hai vista?» ghigna Tyler, indicandomi. Non mi ero accorta che fosse qui. Il suo sguardo è assurdamente affascinante, irresistibile. Indossa una camicia nera a quadretti che lascia intravedere i suoi bicipiti scolpiti, degli jeans semplici bianchi e delle Converse.

Non pensavo che un ragazzo pieno di piercing e tatuaggi potesse essere così bello. Al tavolo con lui ci sono altre persone (suoi amici, ipotizzo): Courtney e un’altra ragazza dai capelli lunghi, castano ramato e gli occhi verde acqua. Affianco a lei, i due ragazzi che ho visto a mensa, e un altro ragazzo dalla cresta enorme.

Tutti tranne Courtney, hanno le braccia riempite di tatuaggi vari. Più li guardo e più mi si rivolta lo stomaco. Se ci fosse qualche tatuaggio sporadico potrei capire, ma – insomma – ce ne vuole di coraggio per non lasciarsi neanche un centimetro di pelle libera.

Non riesco a concentrarmi su nient’altro a parte la sua risata e la domanda: COS’HA DA RIDERE TANTO? Cosa lo diverte? Perché deve sempre prendermi in giro? Non lo capirò mai.

«Se ne sta sempre in disparte! Secondo me l’hanno eletta Miss Solitudine.», sghignazza Tyler ancor più forte, e gli altri lo assecondano. In questo momento, il desiderio di spaccargli qualcosa di veramente pesante in testa è irrefrenabile.

«Non ho mai visto qualcuno tanto asociale!», aggiunge uno dei due ragazzi della mensa.

«Gli amichetti l’hanno piantata in asso!» sogghigna la ragazza dai capelli castano ramato. Non ne posso più.

Mi alzo, scaraventando la sedia all’indietro, prendo la borsa e corro più forte che posso per raggiungere il bagno della scuola.

Ho bisogno di allontanarmi da questo posto.

Il fatto che le persone ridano di me mi fa ricordare uno dei periodi più atroci della mia vita. Un periodo che vorrei scordare, ma che rimane e rimarrà sempre inciso in me come una cicatrice.

Mi chiudo la porta dietro e mi accascio sul pavimento, afflitta. Mi metto a piangere, perché è l’unica cosa che mi permette di sfogarmi.

Le lacrime piombano sul mio viso con una velocità che mi spaventa. Non mi importa se l'eye-liner colerà e somiglierò tanto a un mostro: è questo l'effetto che mi provoca Tyler. Ma allo stesso tempo sono arrabbiata, perché mi lascio controllare da lui. E' incredibile il modo in cui il mio umore possa dipendere da una persona tanto spregevole. Non voglio vederlo mai più, ma il problema è proprio questo. Più cerco di sfuggirlo, e più me lo trovo davanti. Ho sbagliato a venire a questa stupida festa. Come ho potuto pensare anche lontanamente di divertirmi? E' proprio l'ambiente che non fa per me, non è il mio habitat naturale. Non mi sento me stessa. E' come far vivere un insetto nel mare.

All'improvviso sento qualcuno bussare.

«Fammi entrare, non ti mangio mica!» è una voce maschile, ma non riesco a capire di chi sia.

«Chi sei?» chiedo, cercando di mostrarmi calma.

«Te lo dico solo se apri!»

Mi alzo per aprire la porta, e trovo il "tizio dalla cresta enorme" della banda di Tyler.

Perché mi ha seguita? Non vedo cosa dovrebbe importargli di me.

«Mi presento, sono Nash Evans. Ti ho vista correre e mi sono preoccupato di accertarmi che stessi bene.» spiega, sfoderando un sorriso smagliante.

«Come ti chiami?»

Mi pare di avergli visto un piercing sulla lingua. Per essere amico di Tyler – e suppongo anche studente del corso B – sembra gentile, credo.

Ora che la vicinanza è parecchia, lo guardo meglio e noto che è molto carino, se non fosse per la cresta da leone. I suoi occhi sono di un verde chiaro. Ma qui tutti hanno gli occhi verdi? Indossa una giacca a vento, degli jeans skinny azzurri e delle scarpe da ginnastica grigie in tela. In confronto a me è parecchio alto.

Ormai i maschi mi hanno superata in altezza.

Alle medie ero io la più alta della classe, ora la situazione è cambiata.

«Hailey Smith...» rispondo con un velo di timidezza.



«Lieto di conoscerti.» dice, baciandomi la mano. Arrossisco. «Stavi piangendo, vero?» aggiunge rivolgendomi un sorriso premuroso.

«N-no.» mento, con la consapevolezza che – a meno che non sia tonto – capirà subito che non gli ho detto la verità.

«Andiamo, si vede lontano un miglio che piangevi. Hai gli occhi rossi e l'aria spenta. Una ragazza così carina e docile come te non deve piangere.» dice, prendendo un fazzoletto dalla tasca e asciugandomi le lacrime. Mi scosto di poco.

Ok, apprezzo il gesto ma posso fare benissimo da sola.

«Tranquilla, voglio aiutarti.» mi rassicura dopo aver notato la mia oscillazione. Fa strano detto da un ragazzo del corso B. Ma forse è vero quello che dice Clare: non bisogna fare di tuttata l'erba un fascio, ci sarà sempre un'eccezione alla regola.

Spero solo di non sbagliarmi, perché mi illudo molto facilmente, soprattutto all'inizio, quando la mia ingenuità prende il sopravvento.

«Vuoi che ci sediamo?» Annuisco.

«Ti chiedo scusa a nome di tutto il gruppo. Vedi, siamo persone che amano ridere e divertirsi, e molto spesso non prendiamo in considerazione il fatto che qualcuno potrebbe starci male. Il nostro capo, Tyler, era un po' brillo... Di solito quando beve qualche bicchiere in più perde il controllo e non si rende conto appieno di quello che dice e fa.» spiega sedendosi sulla panca del bagno.

Mi sembra sincero.

Ma in realtà Tyler è uno scorbutico a prescindere: da sobrio e non. Qualche goccia di alcol sicuramente non gli cambia il carattere, al massimo lo peggiora.

Mi siedo accanto a Nash.

Questo ragazzo sembra talmente educato che non riesco a capacitarmi del fatto che abbia amici così... Insopportabili e indisponenti.

In effetti – ma non ne sono del tutto sicura – mi è parso che prima non stesse ridendo di me.

«Dovresti lavarti il viso se non vuoi spaventare qualcuno, sei grondante di trucco addizionato a lacrime.» ridacchia.

«Sì, hai ragione...» ammetto, con un po' di imbarazzo.

Mi alzo e mi avvicino al rubinetto per sciacquarmi e guizzo quando sento l'acqua gelata sulle mani.

«Ah! E' ghiacciata!» urlo.

Nash è di fronte a me, e dallo specchio che ho davanti noto che si sforza di trattenere una risata. Diciamocela tutta: con un'imbranata che sussulta per la temperatura dell'acqua è impossibile non ridere.

«Allora è vero quello che dice Tyler su di te.» ridacchia.

A quelle parole sbianco.

«P-perché? Cosa dice?» chiedo, mentre imposto l'acqua tiepida e lavo delicatamente il viso.

Spero con tutta me stessa che la risposta non mi ferisca. Al tempo stesso mi stupisco che Tyler abbia parlato di me ai suoi amici.

«Be', che sei una sbadata.» tiro un sospiro di sollievo, perché non ha detto nulla di troppo maleducato nei miei confronti. Certo, anche quello che ha detto mi da fastidio, ma immaginavo di peggio.

«Come mai vi ha parlato di me?» chiedo ancora, cercando di non dimostrarmi troppo interessata, altrimenti penserà che mi importi qualcosa di Tyler. Cioè... Non nego che mi interessa sapere come mai abbia scelto me come argomento di una conversazione, però non mi cambia la vita saperlo. La mia coscienza interviene ricordandomi che la prima volta che l'ho incontrato sono rimasta abbagliata dai suoi occhi e dalla sua personalità, e che un minimo mi piace.

Dopo queste meditazioni scuoto la testa e ritorno nel mio corpo.

Mi accorgo che Nash ha risposto alla mia domanda, ma io ero troppo occupata a formulare altri pensieri per ascoltarlo.

«Scusa, potresti ripetere? Non ho capito.», lui mi guarda un po' stranito dalla mia disattenzione, ma spiega ugualmente.

«Stavamo parlando di Tyler. Mi hai chiesto come mai aveva raccontato di te, e il motivo sinceramente non lo so. Stavamo chiacchierando di tutto e

di più, e all'improvviso è saltata fuori una ragazza distratta e innocente. Tyler ha detto che sei troppo sprovveduta per i suoi gusti, anche se non sa molto di te.»

E così Tyler pensa che io sia una sprovveduta. Questo ragazzo mi fa impazzire dalla rabbia. Come ha detto Nash, non sa praticamente niente di me. Come può permettersi di criticarmi?

Mi asciugo il viso e decido di uscire a prendere una boccata d'aria, non ne posso più, ho bisogno di respirare un clima diverso.

Mi era rimasta una speranza – sebbene mediocre – di riuscire a divertirmi, stasera. E invece, non mi sono divertita per niente.

Nash mi blocca.

«Ehi, aspetta. Dove stai andando?»

«Nel cortile, perché?»

«Be', se ti fa piacere vengo con te.»

«Scusa, ma preferisco restare da sola.»

Da quel poco che sono stata con lui, Nash mi sembra una persona affidabile. Ma siccome non lo conosco, e dal momento che è amico di Tyler, non so fino a che punto ci si possa fidare.

«Capito. Se per te va bene così, non insisterò. Potrei lasciarti il mio numero?» mi stupisco della domanda.

«Sì...» dico un po' titubante. Non voglio frequentare persone del corso B, anche perché se mio padre venisse a saperlo non ho idea di cosa accadrebbe. Certo, ho quasi diciott'anni: imparerò a portare una macchina, avrò la mia carta d'identità e farò tante altre cose... Ma per qualche mese sarò ancora minorenni, e pertanto (anche se per poco), mio padre avrà ancora un minimo di controllo sulle mie amicizie o su cosa faccio. Però credo (e spero) che Nash sia simpatico, non mi dispiacerebbe aver trovato un nuovo amico. Soprattutto considerando che sono una persona abbastanza introversa.

Si fa da parte per lasciarmi passare e ritorno in sala musica per avvisare gli altri, che sicuramente saranno preoccupati dalla mia lunga assenza.

Una donna alta, magra e bionda sta cantando al karaoke, e la musica è abbastanza forte.

I miei amici sono seduti al tavolo. Fortunatamente non vedo Tyler.

«Eccomi di ritorno.»

«Hailey! Dov'eri? Ti abbiamo cercata.» chiede Clare.

«Ero in bagno, e ho ricevuto una telefonata.» mento. Cioè la prima parte della frase è vera, sono stata davvero in bagno. Ma davanti ai ragazzi non voglio parlare del fatto che ho conosciuto Nash. Semmai lo racconterò solo alle ragazze in un altro momento.

«Ero venuta ad avvisarvi, vado a prendere una boccata d'aria.»

«D'accordo. Vuoi che venga con te?» propone Megan.

«No, non preoccuparti.» dico, sorridendole.

«Prima che vai via, sai che fine ha fatto Dean?» chiede Caleb.

«Non ne ho la più pallida idea, non l'ho più visto.»

«Magari è tornato a casa...» ipotizza Brandon.

Esco da scuola. L'aria fresca e pulita mi rilassa, il vento muove i miei capelli e la luna risplende nel cielo, illuminando un viale buio e favorendone la visibilità.

Mentre cammino e mi immergo in quest'atmosfera, un flashback si fa strada nella mia mente.

Ricordo che i miei genitori mi avevano portato in vacanza in Spagna. Avevamo affittato un residence completamente immerso nella natura. C'era un balcone, dal quale mi affacciavo tutte le sere e sognavo il mio futuro... Diventare una cantante, passione che – in parte – mi ha trasmesso mia madre. Oltre a quello, indagavo sui misteri della vita, sulle domande alle quali l'uomo non era mai riuscito a trovare risposta, nonostante le innumerevoli scoperte scientifiche. Ero una bambina molto curiosa, e analizzavo anche il minimo particolare.

Una di quelle sere, me ne stavo lì seduta insieme a mia madre, che a volte – quando non aveva da fare con i servizi – mi faceva compagnia, alternandosi con mio padre.

Da bambina bizzarra che ero, le chiesi cosa fosse la morte e se esistesse. Lei mi rispose con una frase che non ho mai dimenticato, e che era diventata il mio motto (è una frase lunga e non la ricordo precisamente, ma faceva più o meno così): "La morte è quando smetti di essere chi sei, quando smetti di perseguire i tuoi ideali e di dedicarti a ciò che ti piace. Quando non sei più alla ricerca di un cambiamento, ti sembra che ogni giorno sia uguale a quello precedente, e credi che la vita sia diventata piatta e monotona. Quando rimpiangi il passato anziché sfruttare pienamente il presente, che è indispensabile a comporre il futuro. Quando rinunci a qualcuno o a qualcosa solo perché ti senti stanco e credi di aver già provato abbastanza volte, ma non ti rendi conto che il bello sta proprio nel tentare e ritentare. Se ottenessimo tutto in un batter d'occhio, non esisterebbero la tenacia, la costanza, la dedizione, l'ambizione, la determinazione. Una vita senza sbagli e fallimenti ci renderebbe vuoti dentro, senza un minimo di esperienza. Se ci pensiamo, sono proprio il dolore, la rabbia, la sofferenza a costruirci, a creare il nostro carattere. Molti credono che quando si soffre tanto si diventa persone deboli, ma è l'esatto contrario. Se non soffri, sei debole, perché non hai mai avuto occasione di combattere. Riassumendo, la morte è quando ti sembra di non avere più un motivo per alzarti la mattina. E se lo stai pensando, ti sbagli. Se vuoi sentirti vivo, se vuoi essere potente di fronte alla morte, tutto ciò che devi fare è lottare, amare, conoscere, soffrire, gioire, impegnarti a fondo o più semplicemente VIVERE."

Quando dico che mia madre era saggia non scherzo. Inoltre, mi ha insegnato a suonare il pianoforte e la chitarra. Mi ricordo la sua voce melodiosa che riecheggiava in ogni stanza della casa, diffondendo amore e pace. Una pace che non riesco più a ritrovare, da quando ci ha lasciati. Se n'è andata portando con sé quasi tutto, e di lei non mi restano che alcune fotografie (nelle quali sono venuta malissimo, tra l'altro. Ero sdentata e avevo i capelli scompigliati) e i ricordi che continuano a circolare nella mia mente. Mio padre non parla quasi mai di lei, e dall'inizio non voleva che

intraprendessi una carriera musicale, perché temeva che potesse accadermi qualcosa e che il terribile destino della mamma potesse ricadere su di me.

Ma poi, grazie all'aiuto dei miei familiari, ha capito che non poteva impedirmi di dedicarmi a ciò che ho sempre amato fin da piccolissima.

L'avevo capito che la musica era la mia vocazione, ma dovevo essere sicura della mia scelta. E con il tempo ce l'ho fatta. Mi sono resa conto che non desideravo altro se non iniziare a studiare arti musicali.

E oggi mi ritrovo in una prestigiosa accademia che mi permette di inseguire il mio sogno. Dopo l'università, vorrei tanto realizzare qualcosa di concreto: fare i provini per qualche talent show o serie TV.

E' un'ispirazione che seguo fin dai tempi delle elementari, e che non ho mai smesso – neanche per sogno – di coltivare.

Come mi ha insegnato la mamma.

Continuo a camminare, fino a quando non noto un'ombra maschile su un muretto. E' Tyler.

Ed è bello, molto bello. Bellissimo a dire il vero.

Sta fissando il cielo, pensieroso... Diversamente da come lo vedo normalmente: con lo sguardo fosco, superbo e sicuro di sé.

In mano ha una sigaretta.

Cerco di non farmi vedere, e velocemente torno indietro.

«Ti ho vista.» mormora, tornando ad assumere un atteggiamento presuntuoso che non sopporto.

A quelle parole mi fermo, e successivamente mi volto verso di lui.

«Ti stai divertendo?» chiede divertito, mentre aspira l'aria.

Sì, mi sto divertendo tantissimo da quando mi hai preso in giro davanti al tuo gruppetto. Se fossi cattiva glielo rimprovererei, ma non riesco a essere acida... Anche se, vorrei tanto riuscirci, con Tyler.

«Abbastanza...» rispondo impacciata.

Dovrei andarmene, ma non posso staccargli gli occhi di dosso. Quel suo modo di vestirsi così particolare e scomposto, i piercing che risplendono alla luce notturna, i tatuaggi che fungono da marchio della sua personalità, il carattere incomprensibile e fortemente complicato fanno di Tyler una persona così rara ma anche stronza. Vorrei tanto poter capire il suo comportamento nei miei riguardi, ma non lo farò, perché ne ho già abbastanza della sua sfrontatezza e non voglio soffrirne di più.

Dopo qualche secondo di silenzio, lui riprende a parlare.

«Lasciatelo dire: quel vestito è osceno, troppo lungo.»

COME OSA? Anch'io vorrei criticare diversi aspetti della sua persona, ma non mi permetto di farlo: non sono così sfacciata e disprezzante.

Questo ragazzo mi fa arrabbiare sempre di più.

«Scusa?!» gli lancia un'occhiataccia.

«Ti ho appena detto che non mi piace il vestito che hai messo.» Ah, come se dovesse piacere a lui! Chi si crede di essere?

Pazienza e coraggio, Hailey.

«Ognuno ha i suoi gusti...» è tutto qui ciò che sono riuscita a rispondergli. Vorrei urlargli in faccia di lasciarmi in pace, di tornarsene dalla sua stupida banda e invece... Ogni volta che provo a mostrarmi stronza come lui, riesco solo ad apparire timida e lagnosa.

Vorrei tirare fuori la mia parte fredda, quella che non ho mai esternato (anche se non sono del tutto convinta che questa presunta parte fredda esista, sono piuttosto tollerante). Ma è difficile, eccome se lo è. Specialmente quando hai un ragazzo intrattabile davanti: ti trovi praticamente contro un muro di pietra.

«Vedi, alle feste non bisogna indossare abiti così lunghi. Per ogni situazione c'è un abbigliamento adatto.» sogghigna.

Adesso vuole farmi lezioni di stile?

Ne so più di lui, visto che sono una ragazza. E gli direi che quelle scarpe non c'entrano niente con il resto, che la camicia non si abbina con i pantaloni, e che è... Maledettamente bello.

«Sei muta?» mi chiede, con un sorrisino che mi fa salire il crimine.

Di solito non gli rispondo perché non voglio abbassarmi al suo livello.

«No, parlo.» replico leggermente seccata. I suoi occhi marrone scuro sono nei miei, e riescono a provocarmi molteplici e vigorose scosse che raggiungono il punto più inconsueto: il cuore. Perché mi sento così?

Un'intensa folata di vento mi muove i capelli in maniera leggiadra. Il ciuffo di Tyler si scombina. Comincio a sentir freddo.

«Torna dentro al calduccio.» ghigna, con quell'aria insopportabile, come se mi avesse letto nel pensiero.

Ritorno in sala, Clare e Megan sono sedute al nostro tavolo mentre i ragazzi sono al banco dei cocktail. Faccio per sedermi con loro, ma...

«Rieccoti» esclama Nash, praticamente trascinandomi verso il suo tavolo.

«Ma cosa?!» borbotta confusa.

«Voglio farti conoscere la nostra banda.» spiega con un sorriso sfavillante. Mi invita a sedermi e io faccio come chiesto.



Di fronte a me c'è Courtney. Tutti mi fissano e ridono, e io non potrei sentirmi più imbarazzata di così.

Che sia l'effetto degli alcolici? Non lo so. Ma in ogni caso, la banda di Tyler è strana e non poco, e vorrei tanto teletrasportarmi altrove ora stesso.

Mi scrutano e io scruto loro. Non so che dire, e detesto riconoscerlo, ma il gruppo di Tyler (lui compreso) mi intimorisce.

A rompere il silenzio è il ragazzo castano della mensa.

«Questa sarebbe la svampita?», commenta con la voce impastata. Gli amici ridono all'impazzata e anche a Nash scappa una leggera risata.

Serro la mascella e stringo i pugni. Voglio alzarmi e andarmene, ma farei la figura della persona debole e incapace di difendersi autonomamente.

«Scusa» mormora Nash. Poi aggiunge: «Vi presento Hailey Smith. Hailey, loro sono: Liam, Brian»







